Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno V - N. 55 - Sabato 6 marzo 1976

SABATO 6 MARZO 1976

LOTTA CONTINUA

Lire 150

Furti legalizzati: l'obiettivo del governo è la benzina a 400 lire

Gli operai di Mirafiori in corteo ai mercati generali: 50.000 lire, blocco dei prezzi!

Rivalutazione della piattaforma all'ordine del giorno anche alla Fiat Spa Stura e alla Lancia

TORINO, 5 — Era un pezzo che gli operai della Fiat volevano andare ai mercati generali. Se ne era discusso al consiglio delle carrozzerie: di fronte alla volontà operaia il sindacato aveva dovuto senz'altro convocare il corteo per oggi, durante le tre ore di sciopero per il contratto. L'obiettivo dei mercati generali era emerso come alternativa alla gestione sindacale della lotta e come esigenza di indurire lo scontro. Questo era già evidente mercoledì, nell'uso che gli operai avevano fatto delle due ore di sciopero: alle presse l'assemblea convocata dal sindacato era stata disertata, la volontà era di fare i cortei duri, di passare ad altre forme di lotta come il blocco dei cancelli. Una volta accettato il corteo, il sindacato aveva fatto di tutto per limitare la partecipazione operaia e in ogni caso impedire che si entrasse dentro i mercati: subito si era messo ad organizzare i delegati del PCI per fare i cordoni davanti all'ingresso dei mercati, e addirittura faceva girare delle voci allarmistiche: « attenti, che ci sono quelli della mafia che non ci pensano due volte a sparare ».

E' stato tutto inutile. Il corteo che stamattina è partito da Mirafiori era molto grosso è durissimo: più di tremila operai, la maggior parte delle carrozzerie, e ben organizzati: campanacci, latte, una bara su rotelle, pupazzi impiccati, tanti cartelli e due striscioni ben in vista, alla testa di due spezzoni del corteo: « No agli scaglionamenti. Prezzi politici: 50.000 lire », « Vogliamo i prezzi ribassati ».

Questa volta nessuno ha osato toccarli, come era successo durante il corteo alle meccaniche nei giorni scorsi. Gridando a gran voce slogan contro il governo, sui prezzi, il corteo ha percorso tutto il quartiere ed è arrivato in piazza Galimberti.

E' una piazza molto lunga: un lato è costituito dal muro di cinta dei mercati generali: sul lato opposto era allestito un palco, dove qualche sindacalista intendeva fare un comizio (così era scritto sul volantino dato stamattina alla Fiat dalla FLM) per poi tornare tranquillamente in fabbrica.

Subito un gruppo di operai ha accerchiato i sindacalisti gridando: « basta con le passeggiate! ». « Mercati, mercati! ».

Il corteo si è in fretta ricomposto, e gli operai, in massa, sempre con in testa lo striscione delle 50.000 lire si è diretto verso l'ingresso dei mercati.

C'era un cordone di sindacalisti solo davanti a uno dei due cancelli, e neanche tanto grosso: non c'è voluto niente agli operai per superarlo.

In mezzo alle cassette di frutta e verdura, tra i fac-

(Continua a pag. 6)

AUMENTANO I PREZZI DELLE SIGARETTE

Smettere di fumare o smetterla con questo governo?

Stavolta il bottino è di 180 miliardi. Ratificati anche gli aumenti delle tariffe telefoniche. Per la benzina 25 lire non bastano: con quale raggiro il governo punta ad aumentare i prezzi fino a 400 lire attribuendosi la bellezza di 60 lire al litro di tasse oltre alla consueta tangente dovuta ai petrolieri. Aumentano del 15 per cento le autostrade dell'IRI

ROMA, 5 — Nel pomeriggio di ieri il presidente Moro ha ricevuto l'avvocato Gianni Agnelli presidente della Fiat e della Confindustria: uno dei risultati dell'incontro è rappresentato da una nuova gravissima e generalizzata offensiva governativa sui prezzi.

Il tutto come se non bastassero gli effetti di una svalutazione che con il rapido rincaro di tutte le merci importate sta facendo aumentare, dato che la concorrenza offre ampi margini ai padroni italiani, anche i prezzi degli altri generi prodotti in Italia. Ancora prima che questo sviluppo dell'inflazione si sviluppi in tutta la sua vergognosa portata il governo ha deciso e sta decidendo una nuova serie di aumenti.

Ieri dunque, a sorpresa sono stati aumentati i prezzi delle sigarette per un bottino complessivo di 180 miliardi: le Colombo, le MS, le Super con filtro e le Stop costano 400 lire; le HB 550; le Muratti, le Mercedes e le Kent 600; le Malboro arrivano addirittura a 700 lire (da 550). L'amministrazione dei Monopoli ha comunicato con un laconico annuncio la lista degli aumenti entrati in vigore già oggi su disposizione del ministero delle Finanze affidato a quel « tecnico » che risponde al nome di Gaetano Stammati. Già presidente della Banca Commerciale Italiana e prima ancora Ragioniere Generale dello stato questo esperto di furti ai proletari ha colto l'occasione per dimostrare le sue doti e i suoi indirizzi in materia di Finanze statali.

E' la stessa impressione che si ricava analizzando l'altro furto preparato dai governanti: stanno per essere aumentate del 15 per cento le tarifef delle autostrade dell'IRI, un altro nome che evoca alla mente dei lavoratori una grande generazione di ladri di stato ai quali sembra dovuta un ulteriore mancia di ringraziamento.

Ma la lista non si ferma qui, anzi peggiora e si allunga di giorno in giorno: le prossime tappe sono l'aumento della benzina quello delle tariffe ferroviarie quello delle tarife telefoniche, quello del-

(Continua a pag. 6)

Un'ondata di manifestazioni nella valle del Belice

SANTA NINFA (Trapani), 5 — Alcune categorie produttive della Valle del Belice sono in agitazione per una serie di pignoramenti disposti dall'esattoria comunale. Commercianti, artigiani, coltivatori diretti e autotrasportatori, nel corso di un'assemblea, hanno deciso di non pagare i contributi previdenziali per il 1975.

Mentre a Santa Ninfa i camion degli autotrasportatori si sono allineati in piazza, in segno di protesta per la sospensione dei lavori di demolizione del vecchio centro abitato, a Poggioreale e a Salaparuta — altri centri della Valle del Belice distrutti dal terremoto del gennaio 1968 — è cominciato lo sciopero delle categorie maggiormente colpite dal fisco.

A Gibellina gli autotrasportatori hanno chiesto un aumento retributivo del trenta per cento. E' stato chiesto l'intervento del prefetto di Trapani per esaminare i problemi che stanno dando vita alla « vertenza per il Belice ».

A Campobello di Mazara un centinaio di baraccati ha occupato la sala consiliare del comune mentre era in corso una seduta. I dimostranti hanno invaso gli scanni dei consiglieri innalzando cartelli con le scritte « Vogliamo le case », « Non vogliamo vivere con i topi » e « Siamo stufi di vivere nelle baracche ».

PSI - Sotto l'ombrello dell'alternativa il governo d'emergenza?

E' proseguito oggi in tono minore, dopo la sfilata di ieri degli esponenti maggiori del PSI (ne trattiamo in seconda pagina), il congresso socialista.

La relazione di De Martino, rarefatta a proposito di svolte e possibilità sulle scelte immediate fino al punto di flettersi alla possibilità di un nuovo governo con la DC, ha ricevuto i colpi progressivi degli interventi di Mancini, Nenni, Lombardi e Bertoldi che ieri hanno, con diverse sfumature, negato la prospettiva di un ritorno al governo con la DC, rivendicando apertamente l'urgenza e l'attualità della svolta.

Ha cominciato intanto a farsi largo, in congiunzione con la proposta (non esplicita da nessuno ma incombente in ogni intervento) del ricorso alle elezioni politiche anticipate di cui rappresenta l'estrema risorsa alternativa, la questione di un governo di emergenza che consenta al PCI di essere

(Continua a pag. 6)

A Siracusa, a 24 ore dall'assassinio di un sindacalista a Palermo

I fascisti tentano la strage tra gli operai della Siciltubi

SIRACUSA, 5 — All'officina centrale della Siciltubi, grossa ditta metalmeccanica con cantieri in tutte le raffinerie di Siracusa, sono scoppiate tre bombe da strage, mentre una quarta non è esplosa; per puro caso un solo ferito. L'ordigno di potenza maggiore che ha volatilizzato tre metri di muro, è scoppiato pochi minuti prima delle 12, proprio accanto alla porta da cui a quell'ora gli operai escono per andare a mangiare. La seconda è stata messa accanto all'orologio che serve per marcare i cartellini degli operai. La terza ha sfondato una parete della palazzina degli uffici distruggendo una stanza di archivio; la quarta, inesplosa, era situata presso la stanza in cui si riunisce la rappresentanza sindacale. Gli operai della Siciltubi sono venuti da tutta la zona industriale a vedere con i propri occhi questo avvenimento bestiale, il commento tra il rabbioso e l'incredulo era uno solo: « queste bombe erano per noi ». Non c'è dubbio sulla matrice fascista di questo attentato, sia per il significato apertamente antioperaio che per il fanatico tentativo di strage che è stata miracolosamente evitata per un concorso di coincidenze casuali. E' altrettanto chiaro che la matrice fascista è legata al clima di provocazione e di tensione sulla scia della strage di Alcamo, così come (senza contraddizione) alla reazione della destra padronale e politica legata, oltre che all'MSI, alla DC e al PSDI, contro le forze che aprono verso sinistra. E' noto che il padrone della Siciltubi, signor Berra, è in buoni rapporti coi sindacati e i partiti di sinistra, e ciò facilita l'aggiudicazione delle commesse a danno di altre ditte quando il clima politico si sposta a sinistra; non è solo il MSI, ma la « grande destra » che reagisce in questo modo al clima congressuale ed elettorale di questi mesi. Tanto per non sbagliarsi, la polizia ha effettuato la prima perquisizione della giornata sull'auto dei compagni di Lotta Continua che tornavano dalla Siciltubi per telefonare questo articolo: l'auto è stata esaminata da cima a fondo, i passeggeri schedati meticolosamente.

Oggi pomeriggio, venerdì i delegati di tutta la zona industriale si riuniscono per decidere la mobilitazione da attuare per lunedì prossimo.

A MEZZOJUSO (PALERMO)

LA LUPARA MAFIOSA UCCIDE UN'AVANGUARDIA DI LOTTA DEI CONTADINI

E' la voce degli agrari legati alla DC e all'MSI. Il 15 giugno la DC era stata dimezzata, il PCI triplicato. E' l'intimidazione pre-elettorale. Le forze dell'ordine indagano in tutte le direzioni. L'intero paese indica invece una direzione sola. I revisionisti incassano senza reazione

Palermo, 5 — Giuseppe Muscarelli, sindacalista agricolo dell'Alleanza coltivatori PCI, è stato assassinato nella sarata di mercoledì, a colpi di lupara, mentre tornava dai campi al paesi di Mezzojuso, nella zona di Corleone.

A Roccamena, poco distante, un altro sindacalista dell'Alleanza Coltivatori, Calogero Morreale, socialista, era stata trovato ucciso su un sentiero, pochi giorni dopo le elezioni del 15 giugno.

Il delitto è « firmato », per sottolineare il carattere punitivo e intimidatorio, con lo strangolamento della giumenta su cui il compagno Muscarelli stava tornando a casa.

Giuseppe Muscarelli era dirigente delle lotte dei coltivatori e dei piccoli allevatori della sua zona, ed era vicepresidnte, a Mezzojuso, dell'Alleanza Coltivatori, da lui stesso fondata nel paese dopo che, due anni fa, nel corso della lotta dei piccoli allevatori che aveva investito tutta la Sicilia, era uscito dalla Coldiretti portandosi dietro 80 coltivatori, che nel giro di due anni sono diventati 200.

Il 15 giugno i piccoli allevatori, nel corso di una riunione, avevano deciso di votare PCI, e il PCI era passato da 180 a 507 voti, mentre la DC era calata da 1405 a 850.

Muscarelli inoltre stava organizzando i coltivatori sia nelle lotte, sia nell'approvvigionamento diretto dei fertilizzanti e dei mezzi di produzione. Era riuscito a far aprire e funzionare una macelleria pubblica che vendeva carne a basso prezzo. Infine portava avanti la battaglia per l'equo canone nei fitti agricoli, praticandolo direttamente nel podere che aveva in affitto; equo canone che non è forse di per sè una conquista rivoluzionaria, ma è sicuramente più che bastante a colpire gli interessi degli

(Continua a pag. 6)

LA MANIFESTAZIONE DEI DISOCCUPATI

Oggi a Napoli si riunisce la cellula dei disoccupati organizzati di Lotta Continua per trarre un primo bilancio della mobilitazione e della battaglia politica di questi ultimi giorni e per definire i nostri impegni nella prosecuzione della lotta. E' un bilancio che non riguarda solo i compagni di Napoli, ma tutta la nostra organizzazione e, al di là di essa, tutti i compagni impegnati nella costruzione del movimento nazionale dei disoccupati e nelle lotte sul fronte dell'occupazione. Per questo è giusto che questa discussione venga fatta ovunque.

I problemi che questa discussione deve affrontare sono di tre ordini.

Innanzitutto vanno visti gli elementi positivi, che sono moltissimi, ed il loro peso nel rapporto di forze complessivo tra le classi.

Si è trattato della prima manifestazione nazionale di disoccupati: il numero ridotto, soprattutto a confronto con la massiccia presenza dei disoccupati di Napoli, delle delegazioni di altre città non può offuscare questo, che rappresenta un vero salto qualitativo: le delegazioni di Massa, Genova, Pescara, Milano, Formia, Cisterna, Salerno, Siracusa, Roma, per citarne solo alcune, erano l'espressione di un lavoro solido, anche se recente, per loro il movimento dei disoccupati di Napoli rappresenta un modello ed un punto di riferimento essenziale. Ancora più significative erano certe assenze, come quelle dei disoccupati di Catania, che lo stesso giorno erano impegnati in una straordinaria mobilitazione che ha segnato l'atto di nascita della loro organizzazione come movimento di massa.

Non c'è dubbio che la manifestazione si è costruita e convocata intorno alla piattaforma votata dal consiglio dei delegati; una piattaforma che mette al primo posto il posto di lavoro stabile e sicuro, che rivendica il controllo dal basso del collocamento e la « reperibilità » dei posti di lavoro da parte dei disoccupati e degli operai uniti; una piattaforma generale, che riassume l'esperienza di mesi di lotta e di discussione tra i disoccupati, i cui elementi centrali erano già vistosamente presenti in piazza durante la manifestazione del 12 dicembre a Napoli; una piattaforma in cui si riconoscono chiaramente tutte le altre organizzazioni di disoccupati che hanno partecipato alla manifestazione, ma anche numerosi consigli di fabbrica e organizzazioni di lotta e di quartiere che hanno inviato la loro adesione e che sono molte di più di quelle di cui noi abbiamo pubblicato l'elenco sul giornale.

Il terzo elemento positivo è senz'altro la crescita straordinaria del movimento a Napoli, e soprattutto dei nuovi comitati — i più numerosi ed i più vivaci in assoluto — che la manifestazione di Roma ha permesso di cogliere in tutta la sua portata. E' questa la dimostrazione più forte della vitalità del movimento, dell'impossibilità per la borghesia, per il governo, per i padroni di Napoli, di « circoscriverlo » ed isolarlo, cercando di spegnerne la carica dirompente e rivoluzionaria con un accorto dosaggio di concessioni, repressione e manipolazioni. Il movimento dei disoccupati organizzati di Napoli non sono solo 700 di Vico 5 Santi, ma non sono nemmeno gli 11.000 che a Natale hanno conquistato le 50.000 lire di premio di lotta; non sono nemmeno tutti quelli — ma chissà quanti — che hanno ottenuto il « riconoscimento » mercoledì scorso. Sono molti, ma molti di più; sono, potenzialmente tutti i disoccupati ed i lavoratori precari di Napoli, che non sono più 140.000 e nemmeno 230.000, ma un milione e più. Hanno ragione coloro che considerano la situazione di Napoli esplosiva e il movimento dei disoccupati organizzati come una miccia in un barile di polvere. Ma di questa « esplosione » chi deve avere paura? I disoccupati ed i proletari di Napoli che si organizzano per far valere i loro diritti, per chiedere un posto di lavoro ed un salario sicuro? Oppure i padroni ed il governo democristiano, che questi diritti non vogliono e non possono concederli, perché la loro sopravvivenza è indissolubilmente legata ad una ricchezza per pochi fondata sulla miseria di milioni di uomini? La « paura di Napoli », della sua situazione esplosiva, del processo con cui migliaia e decine di migliaia di proletari prendono coscienza dei propri diritti, si uniscono intorno ai loro obiettivi di classe, si organizzano per lottare è il segno più profondo della paura e del disprezzo per le masse.

Il quarto elemento positivo è che questa manifestazione si è fatta — e si è fatta alla data stabilita — dopo aver vinto uno scontro durissimo con il revisionismo; dopo aver respinto un attacco calunnioso e concentrico contro Lotta Continua e contro l'autonomia stessa del movimento da parte dei dirigenti del PCI, della federazione CGIL-CISL-UIL, del governo (non dimentichiamo che il primo a dire tra i denti ai disoccupati: « o cacciate via quelli di Lotta Continua o non vi diamo niente » è stato proprio il ministro Andreotti: visto sotto questa luce, l'attacco dell'Unità dei giorni scorsi assume un significato ancora più sinistro). Ebbene, non solo questo attacco è stato respinto in assemblea, ma l'accordo inconcludente sottoscritto dai sindacati e dal governo al ministero delle finanze ha avuto subito la risposta che meritava nel blocco dei binari a Stazione Termine.

Questi punti positivi, che sono decisamente preminenti, sia per il movimento che per Lotta Continua, non devono però offuscare i limiti di questa mobilitazione (evidenti d'altronde nel fatto che non si è ottenuto nulla di concreto) e del nostro stesso lavoro.

Innanzitutto c'è da parte del movimento, che pure è uno dei prodotti più maturi dell'autonomia operaia e proletaria di questi anni, una evidente

(continua a pag. 6)

Il primo giorno di dibattito al Congresso del PSI

Nenni, Mancini e Lombardi sbarrano la strada al possibilismo di De Martino: nessun governo DC-PSI

E guardano a un futuro più lontano: Lombardi spiega cos'è l'« alternativa » e parla del «processo di transizione». Nenni affronta il rapporto tra democrazia e socialismo, Mancini pensa che all'egemonia democristiana si debba sostituire l'egemonia del pluralismo

ROMA, 5 — La sensazione alla seconda giornata del Congresso del PSI è che i giochi siano ormai più o meno fatti. Gli interventi dei leaders storici del partito, da Nenni a Mancini a Lombardi, sono state altrettante mazzate alla relazione possibilista e ambigua di De Martino. Ogni spiraglio e possibile apertura alla DC è stato chiuso definitivamente, e il favore con cui il congresso ha accolto queste prese di posizione fa intendere che è ormai impossibile tornare indietro, che governi con la DC e senza il PCI oggi non sono possibili. Lo sviluppo immediato di simili discorsi, anche se il tema non è stato esplicitamente affrontato è il passaggio obbligato per le elezioni, di cui è difficile immaginare a questo punto come potrebbe essere evitata l'anticipazione. Le differenziazioni tra gli esponenti socialisti cominciano se mai quando si viene a parlare della questione dei rapporti con il PCI.

A cominciare è stato Nenni, sparando a zero sulla DC, sul modo in cui Moro ha condotto le trattative per il nuovo governo, rivendicando la giustezza dell'apertura della crisi, anzi, ha detto: « sarebbe stato meglio farlo prima ».

Ha fatto poi lunghe considerazioni sulla revisione in corso nei partiti comunisti europei e in primo luogo in quello italiano, sottolineando che se è alla base della ripresa del dibattito tra PCI e PSI, essa è solo alle « prima battute. Il grosso è ancora da venire ».

Sullo stesso problema si è fermato a lungo Lombardi: il processo di transizione inteso come rapporto tra « democrazia e socialismo ». Nenni ha ricordato che la democrazia è partecipazione popolare, che la « maggiore partecipazione di popolo alla vita pubblica è sempre, e di per sè sola, un fattore di rinnovamento. La libertà — ha detto ancora — è sovversiva e come tale va accettata ». Quanto al partito, si impone un rinnovamento del costume, non deve essere un « partito degli assessori » nè deve adagiarsi alla pratica avvilente del sottogoverno, alla quale non ha offerto sufficienti resistenze nell' annosa esperienza del centrosinistra, della quale peraltro Nenni trae un bilancio sostanzialmente positivo.

Mancini, che ha parlato subito dopo di lui ha mirato più al sodo, dicendo più esplicitamente che « l'idea di un bicolore DC PSI non è persuasiva », anzi « ci getterebbe addosso la crisi della DC ».

Quanto alle proposte immediate di fine legislatura, Mancini non si è sbilanciato, ha avuto buon gioco a dire che dopo tutto non è questo all'ordine del giorno del congresso, ma i grandi temi della svolta, che per lui si sintetizzano nel problema di che cosa sostituirà l'«egemonia democristiana» ormai travolta dalla crisi. Una crisi di cui il monocolore di Moro rappresenta l'emblema, l'abilità e transitorietà della situazione e di conseguenza « la necessità di passare ad una nuova fase politica ». Mancini non parla di « alternativa » ed è molto elastico nel considerare la proposta del PCI. Per lui il compromesso storico va inteso come un « processo » che pone la DC di fronte a scelte che possono provocare in essa « crisi e modifiche profonde ».

Per Mancini « è venuto finalmente il momento di instaurare l'egemonia della repubblica democratica pluralistica » in tale egemonia il PSI potrebbe svolgere una funzione di « centralità ». Bisogna « far cadere questo ostacolo » tenendo però presente che « avanzare verso il socialismo in Italia non sarà possibile senza il contributo essenziale del PCI, del PSI e anche delle forze democratiche cattoliche ». Quanto al presente, Bufalini ha tenuto ad escludere il ricorso alle elezioni anticipate.

Poco prima Bufalini aveva portato al congresso il saluto del PCI, ribadendo la proposta del compromesso storico come ricerca di una convergenza che pone sullo stesso piano le tre maggiori forze politiche italiane. Bufalini ha esortato ad appianare i contrasti per « favorire quello spostamento a sinistra che è necessario e, nelle condizioni date, è possibile ». Ha ricordato la collaborazione già esistente in moltissime giunte locali, e soprattutto l'« avvicinamento ancora più profondo nella concezione stessa dell'avanzata al socialismo nell'Europa occidentale », un avvicinamento che ha trovato una prima espressione nella dichiarazione congiunta Berlinguer-De Martino sul Portogallo. Al di là della polemica tra PCI e PSI, l' « ostacolo alla svolta politica è in primo luogo nella DC ».

L'intervento di Lombardi ha suscitato i maggiori entusiasmi del congresso: cinque minuti di applausi, di slogans. (Alternativa, Lombardi segretario), di canto di Bandiera rossa. Il signor Sisco Mansholt, che è intervenuto subito dopo, ha faticato molto prima di riuscire ad ottenere l'attenzione di un'assemblea ormai dimezzata.

Lombardi ha esposto in modo convinto ed esauriente la linea dell'alternativa, mettendo il congresso di fronte ad una politica che non ha niente a che vedere con quella esposta da De Martino, con la pratica di sottopotere a cui il PSI si è volentieri abbandonato, è una politica che come lo stesso Lombardi ha riconosciuto, postula un profondo rinnovamento del partito, problema che a questo punto del congresso, diventa quello prioritario.

E' utile riportare le linee generali dell'intervento di Riccardo Lombardi. Innanzitutto ha tenuto a precisare che l'alternativa non è quella ai governi democristiani, ma è l'« alternativa delle sinistre per iniziare la transizione al socialismo ». Lombardi ha poi sostanzialmente seguito due diversi generi di argomentazione.

Da un lato, quello fondamentale, della necessità storica del socialismo, o meglio dell'impossibilità del capitalismo di continuare a perpetuare i propri meccanismi di sviluppo. Il meccanismo dell'accumulazione si è inceppato, e, almeno in Europa, ha cessato la propria funzione di far derivare da un aumento degli investimenti, un aumento della produzione. La disoccupazione è destinata ad aumentare, né le ipotizzate possibilità di ripresa possono essere in grado di cambiare questa tendenza di fondo. Il capitalismo ha vissuto in questi ultimi 30 anni in condizioni irripetibili: basandosi sullo « scambio ineguale » con i paesi del terzo mondo per mantenere il consenso nelle democrazie occidentali. Oggi tali fattori sono entrati in crisi, a partire dallo « scambio ineguale », e questo pone non solo problemi economici, ma per i paesi dell'occidente mette all'ordine del giorno il mantenimento delle libertà democratiche, dal momento che il capitalismo si serve della democrazia borghese fino a che questa gli garantisce il consenso al suo sistema. Una svolta, dunque, si impone non solo nell'invertire i meccanismi di sviluppo economico, ma anche per la salvaguardia della libertà. Lombardi ha citato tre obiettivi prioritari per gestire il sistema in modo nuovo: « una nuova distribuzione del lavoro, la perequazione dei redditi », « la revisione drastica del modo di produrre e del modo di consumare », mettendo al primo posto i bisogni collettivi. « Solo la sinistra può avere un simile programma », ha detto Lombardi, e su questo si comincia a lavorare da subito: in questo sta l'affermazione che il « socialismo è attuale ». A questo punto si pone il problema del rapporto con il PCI; lo intervento di Berlinguer al congresso di Mosca (e le affermazioni di Marchais al congresso francese) dove ha affermato l'« attualità del socialismo nel nostro paese », pone una base comune per proseguire il dibattito che secondo Lombardi non deve investire tanto le questioni immediate quanto il problema del « processo di transizione » cioè del « passaggio dalla presa del governo alla costruzione della società socialista » sul quale oggi — dice Lombardi — manca un riferimento teorico, dal momento che si rifiuta la teoria terzinternazionalista della dittatura del proletariato. Lombardi propone che a questo scopo si stabilisca una sede comune tra PCI e PSI di discussione.

E come primo punto all'ordine del giorno pone il problema di che cosa devono fare i partiti di sinistra, se si trovassero ad essere in maggioranza e formano il governo. Il punto centrale è la questione che vada avanti un processo irreversibile per cui un cambiamento di governo, per l'« alternanza democratica », non possa scalzare e soffocare questo processo. Si tratta, per Lombardi, che vada avanti e si affermi nella società l'autogestione. A questa scelta se ne oppone un'altra, la via socialdemocratica, che si fonda sostanzialmente sulle garanzie costituzionali. Oggi, dice Lombardi, il garantismo non basta, bisogna che la trasformazione si fondi nella società.

Detto tutto questo Lombardi ha affermato che la relazione di De Martino propone « non un programma d' alternativa, ma di gestione congiunturale », Lombardi inoltre riconosce nel discorso di De Martino un messaggio alla DC, ma deve essere chiaro che « non esiste una possibilità di accordo di governo con la DC che tenga il PCI all'opposizione »: l'assemblea lo ha interrotto con gli applausi prima ancora che riuscisse a finire la frase.

Nel pomeriggio di ieri altre voci si erano levate contro un governo DC-PSI, dai primi interventi dei delegati, come quello di Paolo Leon, all'intervento di un altro membro della direzione, Gino Bertoldi. Sempre ieri è intervenuto a portare al congresso il saluto del PDUP, Lucio Magri.

Magliano (Napoli). Corteo contro i doppi turni e gli intrallazzi d.c.

NAPOLI, 5 — A Marigliano, un paese della provincia, gli studenti dell'istituto professionale hanno indetto un corteo per ottenere un nuovo istituto, gli studenti del professionale, dello scientifico e dell'istituto tecnico di Pomigliano, hanno attraversato tutto il paese gridando slogan contro la selezione, contro il sindaco democristiano che per i suoi traffici non vuol concedere un nuovo edificio scolastico, contro l'aumento dei prezzi. Arrivati al comune, alcuni burocrati del PCI volevano far salire solo una delegazione; gli studenti sono entrati in massa e in 200 hanno invaso il municipio.

Ferma condanna

Chi si bacia è perduto. Nel più famoso liceo classico di Cagliari, il Dettori, si ritiene che la « moralizzazione » sia uno dei compiti fondamentali degli insegnanti. Sotto la spinta dell'anziana professoressa Pupa Pisano Leo, è stata sospesa una coppietta che si baciava sul portone dell' istituto prima dell'inizio delle lezioni. Non vogliamo assolutamente pensare che questo gesto purificatore sia stato dettato da un'invidia mal celata causata da una repressione ancestrale; lungi da noi. Anzi, siamo felici che finalmente qualcuno si preoccupi dei reali problemi della nostra società traviata da Licola, dai cortei, dalla lotta per l'aborto, dalla volontà di conquistarsi a tutti i costi il diritto alla gioia e alla vita. Condanniamo quindi duramente gli studenti del Dettori che in massa sono scesi in sciopero perché « stufi » di isterismi senili, di ingressi differenti per ragazzi e ragazze, di passi marziali davanti alla presidenza.

Auspichiamo una società seria, tradizionale, chiusa, repressiva, vittoriana come la professoressa Pupa Pisano Leo alla quale esprimiamo il sentimento di pena che ci suscita. Non lei, per carità, ma l'incomprensione che la circonda.

8 marzo: le studentesse e le FGCI

Lottiamo per cambiare il mondo non per un «nuovo modello di sviluppo »

Quest'anno le studentesse arrivano all'8 marzo con alle spalle la crescita impetuosa del loro movimento, più forti dei contenuti emersi dalla discussione sia sulla loro oppressione specifica dentro la scuola, che sulla sessualità, sul modo nuovo di far politica, sui rapporti interpersonali, sulla famiglia, su tutta la loro vita. Più forti anche delle centinaia di mobilitazioni, assemblee, collettivi, cortei che sono stati l' espressione della loro autonomia, della loro creatività e della gioia di stare tutte insieme. Per questo l'8 marzo quest'anno non sarà la consueta commemorazione retorica della «giornata della donna », ma una tappa fondamentale per la crescita di questo movimento, in cui ognuna di noi porterà tutta l'esperienza eccezionale che è stata il riscoprire la gioia di essere donna insieme ad altre donne, di avere tante cose da dire, di voler andare avanti insieme e la forza di poter cambiare tutta la nostra vita e il mondo. A Torino, Milano, Bari, Cosenza, Palermo, Bergamo, Mestre le studentesse scenderanno in piazza sui loro obiettivi, faranno cortei con spettacoli, dibattiti, canti, e in altre decine di città e paesi ci saranno iniziative diverse ma che esprimeranno tutte la nostra rabbia e la nostra forza contro chi ci vuole sottomesse, dolci pazienti e « femminili ».

A Roma siamo decise a fare dell'8 marzo un nuovo momento di crescita del movimento dopo il bellissimo corteo del 18 febbraio. Dopo che la mattina le studentesse in ogni zona e in moltissime scuole si troveranno tra loro e con altre donne per fare assemblee, feste, spettacoli, canti, volantinaggi ai mercati, si incontreranno tutte alle 11 a Piazza Farnese per pranzare insieme. Tutte le scuole porteranno le loro mostre sulla donna e anche qui canteremo le nostre canzoni e parleremo insieme.

Per noi stare insieme in questo modo, pranzare insieme in piazza, non è una cosa originale, ma un momento di lotta, di organizzazione, di presa di coscienza in cui rompiamo il nostro isolamento, perché ci è stato sempre imposto di essere divise, chiuse in casa. E' un momento in cui scopriamo che è possibile ed è bello stare insieme tra donne, che la solidarietà tra di noi ci fa superare la timidezza, l'insicurezza, la paura di essere sole che di solito abbiamo tentato di risolvere nel rapporto (di dipendenza) con un uomo o nella costruzione di una famiglia. E' difficile tradurre in obiettivi tutta la forza che abbiamo e tutto quello che significa la nostra lotta. Noi vogliamo dentro le classi i corsi di informazione sessuale, in cui non deve venire un esperto per farci la lezione, ma in cui vogliamo imparare a conoscere il nostro corpo. Vogliamo che gli anticoncezionali siano distribuiti gratuitamente anche alle minorenni perché vogliamo fare l'amore bene e senza problemi.

Vogliamo l'abolizione delle materie antifemministe e dei ghetti femminili perché ci vogliono convincere che il massimo della nostra creatività si può esprimere nel disporre dei fiori gialli e rossi in un vaso verde o grigio. Vogliamo l'aborto libero, gratuito e assistito perché vogliamo decidere noi quando, come e se essere madri. A tutta questa ricchezza di discussione e di contenuti la FGCI si è contrapposta con l'indizione di una giornata di lotta prima convocata solo sulla riforma e sull'occupazione, a cui poi ha applicato ambigui discorsi sulla sessualità, sui corsi di « educazione » sessuale, sull'aborto per tentare di cavalcare il movimento delle donne e i suoi obiettivi. La FGCI non vuole tenere conto che le studentesse nell'individuare i loro obiettivi partono non solo dalla consapevolezza che questa società va cambiata (e che la vogliono cambiare uomini e donne) ma anche dal fatto che loro vivono un'oppressione specifica rispetto all'uomo e che quindi per liberarsi devono organizzarsi autonomamente su obiettivi, contenuti e tempi propri.

Lo scontro per noi studentesse, non è solo con il preside o con il governo Moro, ma anche con il nostro compagno. Riappropriarci del nostro corpo per esempio significa per noi anche lottare contro il nostro compagno che lo considera proprietà privata. Per questo scendiamo in piazza da sole mentre la FGCI porta in corteo studentesse e studenti insieme.

La FGCI ha tentato con l'indizione di questa giornata di lotta di spaccare il movimento, di usare le studentesse per affermare i suoi contenuti e la sua egemonia. Ma di fronte alla forza delle studentesse ha dovuto ridimensionare le sue ambizioni. Dalla proposta di un corteo che doveva concludersi al Pincio con uno spettacolo la paura di non riuscire a controllare la manifestazione li ha portati a concludere il corteo al Teatro Eliseo dove sono stati costretti ad invitare a parlare anche una studentessa del coordinamento romano.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Periodo dal 1/3 - 31/3

Sede di BERGAMO:
Sez. Bergamo: Lucia 5 mila, Lino 5.000, Barbara 5.000, Carletto 10.000, Miguel 50.000, al bar 1.000, Pietro 1.000, al bar 500, Pid Montelungo 1.000, medico democratico 30.000, Comp. Cattolica 5.000, Nucleo Seriate operai STALIT: Franco 1.000, Roberto 1.000, Piero 200; Sez. Val Brembana: Piero 10.000; Sez. Val Seriana: Rachele 6.000; Sez. Palazzolo: Gruppo di base Rudiano-Urago: Gigi 3.000, Piero 1.000, Agnese 1.000, Mimmo 500, Gabri 500, Sandro 1.000, Remo 1.000, Vittorio 1.000, Gianni 3.000, Gino 1.000, Anna 1.000, Elio 1.000, Citi 1.000, Silvia 1.000, Vale 2.000, Gi da 1.000, Domenico 1.000, Anna Maria 1.000, Rosa 1.000, Silvana 1.000, Faust 1.000, Giusi 2.000, Rosa Renato 5.000, i militanti mila; Sez. Isola: Bruno mila, vendendo carta 4.000 vendendo il giornale all Philco 560.
Sede di ROMA:
Silvana 100.000.
Sede di PALERMO: 200.000
Totale 488.76
Totale preced. 2.303.60
Totale compl. 2.792.36

SICILIA: MANIFESTAZIONE REGIONALE DELLE DONNE

Sabato 6 manifestazione regionale a Palermo delle donne indetta dal coordinamento femminista regionale e dal comitato di lotta per l'aborto libero, gratuito e assistito, per i consultori autogestiti, la libera diffusione dei contraccettivi, per il diritto della donna a decidere liberamente del suo corpo e della sua vita.

La manifestazione parte alle ore 9,30 da piazza Croci sino a piazza Massimo, dove le compagne si concentreranno alle ore 10. In tutte le scuole di Palermo è indetto lo sciopero generale delle studentesse.

MANTOVA: FESTA DELLA DONNA

Le compagne del Circolo Ottobre del Comitato popolare di difesa della donna, del Circolo Barbarino invitano compagne compagni, bambine alla festa delle donne il 7 marzo alle ore 15 al Palazzetto dello Sport. Partecipano il canzoniere di Mestre, canzoniere delle Lame, Antonietta Laterza, i burattini cileni « la calesita » il film « l'aggettivo donna ».

Manifestazione per la giornata di lotta della donna

TOR LUPARA (Roma) — Sabato 6 ore 15 festa popolare dei giovani e delle donne alla scuola elementare (Tor Lupara di Guidonia) organizzata da Lotta Continua, Circolo femminile Tor Lupara, gruppo giovani Tor Lupara, FGCI.

VERONA — Sabato alle 15 in piazza Dante, spettacolo e manifestazione delle donne indetti dal coordinamento collettivi donne veronesi.

SALERNO — Lunedì 8 dalle 16 alle 20 a Pastena, Largo Prato, festa delle donne. Mimose, canzoni, disegni, libere espressioni.

VENEZIA — Lunedì 8 marzo alle ore 16,30 corteo da Città di Roma a Campo San Luca indetto dal coordinamento donne in lotta per la liberalizzazione dell'aborto e degli anticoncezionali.

MILAZZO — Lunedì 8 marzo ore 17,30 per la giornata della donna spettacolo di canti popolari siciliani, Salone Carmelitani, organizzato dal collettivo cultura popolare.

SASSARI — Lunedì 8 al Liceo Scientifico I ore 9 spettacolo e canzoni sulla donna. Parteciperà una delegazione di operaie della ITES (industria tessile).

MESTRE — Per respingere le infami calunnie e il meschino attacco contro le maestre e le mamme della scuola materna Dinon, per affermare la nostra volontà di vivere in senso comunista: sabato 6 ore 14,30 assemblea dentro il locale del villaggio San Marco indetta dal coordinamento donne in lotta per la liberalizzazione dell'aborto e degli anticoncezionali.

MOGLIANO VENETO — Per l'8 marzo il comitato femminile organizza le seguenti manifestazioni: sabato 6 ore 20,30 proiezione del film « il sale della terra » al centro sociale; domenica 7 ore 10,30 in piazza dei Caduti mostra sulla donna e consultori con comizio; lunedì 8 incontro-comizio con le donne al mercato.

MANTOVA — Il circolo ottobre organizza martedì 9 alla sala Aldegotti ore 21 un ciclo di conferenze su « la questione femminile » con il seguente calendario: 9-3 P. Fortunati: aborto e consultori; 23-3 B. Frabbotta: femminismo e lotta di classe; 30-3 I Montinu: « la teologia » della donna; 6-4 G. Pezzuoli: stampa femminile e movimento delle donne; 13-4 V. Longoni: la donna tra partito e movimento.

TORINO. Il coordinamento dei consultori e dei collettivi femministi di Torino ha convocato per oggi, sabato 6 marzo, una manifestazione in occasione della giornata di lotta internazionale delle donne dell'8 marzo.

« Oggi — dicono le donne — scendiamo in piazza per uscire dall'isolamento cui siamo costrette, per lottare insieme per la nostra liberazione ».

« Noi vogliamo una maternità libera e scelta, noi non siamo macchine per fare figli. Vogliamo consultori per noi, che siano un centro medico, di discussione e di organizzazione. Vogliamo anticoncezionali sicuri e gratuiti ». Le donne si oppongono alla proposta di legge regionale sui consultori che le vede ancora una volta come parte di una coppia e non come persone, lasciando mano libera alla chiesa e ai privati di speculare sui bisogni della donna.

« Da molto tempo — continuano — ci siamo organizzate e abbiamo aperto consultori alla Falchera, a S. Donato, a Barriera di Milano e adesso anche ai Mercati Generali dove abbiamo occupato dei locali vuoti del comune ».

Già dalle prime ore del mattino si terranno delle mostre in tutti i quartieri o nei mercati generali, alle 15,30 ci sarà un corteo da piazza Arbarello a piazza Solferino dove la manifestazione si concluderà con una festa popolare.

Per i padroni la mina di Lambrate è disinnescata, ma a Milano hanno tante altre preoccupazioni

De Tomaso non aspetta a provocare gli operai dell'Innocenti

Il nuovo padrone, che i sindacalisti avevano presentato come « compagno di scuola di Che Guevara » non perde tempo: chiede C.I., aumento dei ritmi, licenziamento di impiegati. Il CdF rifiuta e temporeggia. Lunedì assemblea. Intanto, dall'Alfa, alla Breda, alla Siemens, alle piccole fabbriche, la lotta cresce

MILANO, 5 — Raggiunta l'ipotesi d'accordo i giornali non parlano più dell'Innocenti; nei giorni scorsi una campagna di stampa in cui si dava ormai tutto per risolto, pochi dettagli da sistemare, voleva anticipare e condizionare il giudizio operaio. Ora il silenzio; e nel silenzio, il padronato tira un sospiro di sollievo: la mina Innocenti è disinnescata, possono ora dedicare ad altro la loro preoccupata attenzione.

A Milano la lotta monta in una maniera impressionante. Le ronde operaie il sabato e nei giorni di sciopero spazzano le zone, espugnano quelle fabbriche che non scioperano, dove il padrone è arrivato a fare accordi separati e perfino a espellere i sindacalisti. Nelle piccole fabbriche c'è già discussione su come organizzare le vertenze aziendali, per recuperare quello che il contratto nazionale non darà, una discussione che si lega strettamente alla lotta contro l'aumento dei prezzi; gli operai cominciano così oggi a costruire la propria forza dentro la fabbrica **cacciando anche quei dirigenti più intransigentemente crumiri**, e le fabbriche rimangono vuote. Un risultato non da poco, su cui si misura tutta la forza e la coscienza del movimento operaio, dal momento che sono ben pochi gli operai che si riconoscono nei contenuti di questa piattaforma; **il malcontento contro il sindacato e la sua gestione della lotta cresce, si trasforma in rivolta aperta ogni volta che gli operai si trovano riuniti assieme in un'assemblea o in un comizio.**

Ma è nelle grandi fabbriche che le cose si trasformano rapidamente.

All'Alfa i fischi a Storti e la conseguente discussione di massa hanno significato un maggior peso delle nostre proposte di lotta sul salario e i prezzi tra gli operai, che è solo il riflesso di quanto la contrapposizione di linea tra le masse è andata avanti e di come il bisogno operaio di un'alternativa generale comincia a trovare il suo punto di riferimento.

Alla Siemens dopo un anno di purgatorio, gli operai, con il blocco delle macchine da trasferire e con la lotta di massa contro le lettere di ammonizione hanno trovato la strada per opporsi alla ristrutturazione selvaggia della fabbrica, fatta passare, con la complicità dei revisionisti e in particolare del PCI, sotto il segno della modernizzazione degli impianti telefonici in Italia, da elettromeccanici ad elettronici.

Alla Breda le ultime assemblee hanno registrato la contrapposizione operaia, netta e frontale, alle proposte che il PCI aveva incautamente presentato alle assemblee.

E' in questa situazione che nelle fabbriche si aspettano i sindacalisti, le loro proposte di scaglionamento, le loro « conquiste ». In termini di salario il giudizio operaio sarà preciso e inappellabile ma anche in tema di occupazione sarà difficile menare il can per l'aia: la prima parte dell'accordo raggiunto con l'Intersind non è una soluzione, l'Innocenti è il fallimento di tutta la strategia sindacale, l'utopia della riconversione produttiva si è scontrata e si è frantumata contro il muro dei programmi produttivi e degli interessi politici dei padroni privati e dello stato democristiano.

Le assemblee di lunedì all'Innocenti sono state le prime avvisaglie di come gli operai non si fanno illudere.

« La stampa padronale vuole farci credere che la vertenza Innocenti è ormai chiusa, ma qui non è risolto ancora niente, tutto deve essere ancora precisato » hanno tenuto a dire tutti gli interventi operai. La prima questione, quella fondamentale, , è che se è vero che ai padroni non è riuscito di disperdere gli operai dell'Innocenti e che perciò hanno dovuto mantenere l'unità produttiva, il posto di lavoro per tutti gli operai dell'Innocenti non è per niente assicurato. Infatti la soluzione di produrre moto tra tre anni è troppo lontana e troppo poco credibile, senza contare che è proprio difficile farla passare come « riconversione produttiva ».

Nel frattempo, in questi tre anni, lavoreranno 2500 operai, continuando a montare le Mini per gli inglesi, in una fabbrica a maggioranza di capitale statale. Qui sta la seconda questione: **i soldi dello stato vengono usati praticamente a fondo perduto,** dagli interessi di De Tomaso, che in una seconda fase acquisterà la maggioranza del pacchetto azionario. Donat Cattin, e con lui i padroni e i governanti DC, ha preferito regalare miliardi dello stato a un privato, piuttosto che ricorrere all'unica soluzione che avrebbe garantito lavoro e che non sarebbe costata di più: la nazionalizzazione. Troppa la paura di questa soluzione, perché troppo facilmente generalizzabile a tutte le altre fabbriche e quindi traducibile in un obiettivo programmatico di fase per tutte le fabbriche occupate o in crisi.

E' qui la terza considerazione: si è tentato di tagliare la testa al movimento delle fabbriche occupate e il sindacato, per quanto la riguarda, ha sacrificato ogni strategia globale e si è rintanato nella soluzione fabbrica per fabbrica, tanto vituperata, a suo tempo, nei comizi di Lama e Trentin. Anche per il sindacato troppa è la paura dell'unica soluzione globale: la nazionalizzazione.

La trattativa di ieri tra FLM e De Tomaso ha confermato la giustezza del giudizio negativo espresso dagli operai nell'assemblea di lunedì. Troppo frettolosamente i giornali padronali avevano sperato di vedere tutto risolto: De Tomaso ha fatto vedere di che pasta è!

Nessuna concessione sarà fatta: gli impiegati devono essere licenziati, la C.I. per 1.500 operai non sarà a rotazione, e per quanto riguarda salario, condizioni di lavoro e normativa, De Tomaso ha chiaramente detto che è disposto a mantenere l'attuale salario di fatto, solo a condizione che la produttività sia competitiva con i concorrenti (con esplicito riferimento ai giapponesi). Altro che amico di Che Guevara! Come alcuni sindacalisti avevano detto per renderlo simpatico agli operai.

Il C.d.F. che si è riunito stamane si è espresso nettamente contro le proposte provocatorie di De Tomaso, ma non vuol rompere le trattative; l'unica proposta fatta dal sindacato è stata quella di riunire lunedì le assemblee di reparto e i gruppi omogenei. Subito dopo si è riunita l'assemblea generale, dove il sindacalista ha spiegato la situazione di fronte a 300 operai, i soli presenti al presidio. Gli operai ancora una volta hanno dovuto ascoltarsi un sindacalista che si rimangia tutte le promesse ancora una volta hanno dovuto sorbirsi le paternali dei sindacalisti, che come unica forma di lotta propongono di rafforzare i picchetti, senza mancare mai di lamentarsi della scarsa partecipazione operaia al presidio. Ma l'esperienza dimostra che quando la lotta c'è gli operai vengono in massa: sono venuti i giorni dopo il 28 gennaio. L'indurimento immediato della lotta è di nuovo nella coscienza degli operai, la strada giusta per trattare quello che il governo e De Tomaso non vogliono dare; da lunedì gli operai nelle assemblee di reparto discuteranno di questo.

I 70 giorni degli operai delle Smalterie Venete

Operai delle Smalterie e delle piccole fabbriche di Schio e Thiene al blocco della stazione di Vicenza

BASSANO, 5 — Un enorme braccio di ferro è in atto a Bassano attorno alle Smalterie; ne abbiamo colto tutta la portata il 28 gennaio con la convocazione degli operai della Confindustria di Vicenza, del comune, e col blocco della stazione.

Alle smalterie l'obiettivo di fondo da parte del padrone, è di rovesciare i rapporti di forza costruiti dal '68 in poi a proprio favore dalla classe operaia metalmeccanica di Vicenza; Ma da 70 giorni (tanti sono passati dalla messa in liquidazione) questa lotta vive ancora.

E' questo il vento che ha colto il pescecane Westens fondatore 50 anni fa delle Smalterie e capo di una rete produttiva a dimensioni europee avente il monopolio delle stoviglie: il suo progetto è quello di smobilitare dai paesi dell'Europa mediterranea, ritenuti non più molto stabili, per trasformare le attuali fabbriche in strutture commerciali di diffusione dei prodotti altrove costruiti e guarda caso costruiti proprio in quei paesi dell'Europa dell'est da dove si era precipitosamente allontanato con la sua famiglia.

L'obiettivo, che si era posto, di ridurre drasticamente l'organico, da 1300 a 1000 e poi 700 occupati, è stato finora bloccato dall'eccezionale compatteza degli operai di questa fabbrica che a più riprese si sono mossi organizzati.

In 70 giorni il cammino compiuto è stato ricco di prove di forza. Dopo il 28 gennalo gli operai delle Smalterie infatti hanno invaso il tribunale di Bassano facendo falò con i libri e gli incartamenti che vi hanno trovato; hanno tentato di ripetere l' assalto alla RAI di Venezia buttandone giù i cancelli; hanno dimissionato con la forza il liquidatore della fabbrica certo Portalone e l'avvocato Carneluti, leccapiedi dei Westens; hanno requisito laminati dell'Italsider in deposito alla stazione di Bassano per poter continuare la produzione; hanno bloccato ripetutamente la città e hanno preso tante altre iniziative che non si conoscono, ma che non impediscono di cogliere i termini di questa lotta.

E' per questo che si cerca di mettere un coperchio sulla lotta per comprimerla e isolarla come stanno tentando di fare alcuni personaggi democristiani che si sono collocati dentro questo comitato di coordinamento che pretende di dirigere la lotta; una parte non secondaria nell'opera di isolamento di questa lotta l'ha avuta anche l'FLM provinciale che dopo il 28 gennaio si è ben guardata dal proporre altre scadenze provinciali o regionali di sciopero generale, per paura della forza operaia il sindacato affida sempre più anzi scarica sui partiti il compito di trovare una soluzione, a Donat-Cattin, Bisaglia a gran voce si chiedono piani di riconversione, finanziamenti, salvataggi.

Ora il problema è quello di saldare questa lotta con gli altri protagonisti delle giornate del 15 gennaio e del 28 e del 6 febbraio, cioè gli operai delle piccole e medie fabbriche di Schio, Pieve e Merano attraverso la costruzione dell'organizzazione autonoma, a questo tendono i compagni operai del coordinamento operaio di Schio proponendo un livello di dibattito e di iniziative stabili nel contratto e nel dopo contratto.

Già è stata fatta un'assemblea pubblica a Schio con un compagno dell' Innocenti; sono cominciate le ronde operaie nel territorio contro i crumiri e gli straordinari. Anche alle Smalterie l'unico sbocco è quello della nazionalizzazione di tutto il gruppo Smalterie Vicentine, abruzzesi e siciliane.

OPERAI TESSILI E CONTRATTO:

"Questa è una piattaforma bellica, noi non la vogliamo"

Si è aperta la consultazione sulla piattaforma presentata il mese scorso dalla FULTA. Dopo le solite manovre dilatorie e la scarsissima diffusione dei contenuti decisi dall'assemblea di Roma, i delegati degli operai tessili sono stati convocati a discutere della piattaforma ricevendone la bozza il giorno stesso del dibattito. Ma ciò non ha impedito un pronunciamento quasi unanime di rifiuto degli obiettivi da questa proposti. Vediamoli uno ad uno:

Attorno al punto iniziale, che è anche per i tessili l'occupazione, i termini sono ulteriormente chiariti da alcuni mesi di crisi e della firma di alcuni accordi, in particolare quello della Lanerossi dove le trentamila lire di aumento e la garanzia dei livelli occupazionali massimi sono stati svenduti in cambio di fumosi piani di riconversione, quali il piano Tescon (approvato tra l'altro dal sindacato ma poi bocciato dallo stesso esecutivo ENI a causa degli intrallazzi tra DC e PSI) che hanno maggiormente chiarito le idee ai delegati. Alcuni delegati si sono poi duramente opposti alla linea sindacale che affronta il problema del decentramento produttivo e del lavoro a domicilio da un punto di vista legale e di contrattazione in alternativa alla lotta, come ad esempio è successo alla Lanerossi. Un compagno sempre della Lanerossi ha affermato che sul cottimo l'unica cosa che il sindacato dice è che bisogna contrattare le tabelle per il lavoro a domicilio, invece dell'abolizione del 'cottimo; ma la linea sindacale sta da un'altra parte e l'accordo Lanerossi, dove è stato accettato un aumento del cottimo, lo dimostra.

Sul secondo punto (il salario) tutti coloro che si sono pronunciati hanno detto che bisogna chiedere almeno 50.000 lire. La risposta di uno dei sindacalisti della UILTA nazionale presenti a questa assemblea è stata che bisognerebbe chiedere « anche 100.000 lire per portarsi a ridosso delle categorie più avanzate, per esempio i metalmeccanici » ma il sindacato è « responsabile » non vuole illudere gli operai: quindi si chiederanno al massimo « 30.000 lire ».

Sul terzo punto, l'inquadramento unico, il rifiuto della proposta sindacale è stato prebliscitario. Ciò che si chiede molti lo hanno già ottenuto con la contrattazione aziendale (solo nel vicentino una decina di fabbriche più grosse e più combattive hanno già ottenuto l'automatismo del passaggio di categoria D); non solo ma la proposta sindacale non tende minimamente a ridurre le categorie e il discorso dell'intreccio operai-impiegati è pura demagogia. Un compagno operaio ha affermato, tra gli applausi scroscianti dell'assemblea: « al nuovo livello potranno passare solo gli intermedi e non gli operai. Non solo, ma è ridicolo il discorso sindacale che si deve costituire questo nuovo livello per rafforzare il dislivello salariale tra il C e il D2 — attualmente più di 50.000 lire di differenza tra queste categorie — l'unica azione per provocare un reale avvicinamento tra le categorie è un livellamento e un innalzamento dei livelli parametrali delle categorie operaie più basse.

Due sono state le proposte operaie: abolizione del mansionario e l'autonomatismo generalizzato dei passaggi di livello. Infatti alle Lanerossi dopo 40 anni di lavoro dopo aver ruotato su tutte mansioni gli operai ancora vanno in pensione con la D.

Sull'orario c'è stata una netta diffidenza per la formula « eventuali deroghe saranno contrattate a livello aziendale ». Qui c'è sotto il 6x6 dicevano i delegati e noi lo rifiutiamo categoricamente. In provincia di Vicenza la tattica sindacale è stata quella di proporre una piattaforma addirittura provinciale nel senso di rifiutare il 6x6, ma è il gioco delle parti se pensiamo che alla Lanerossi è stato accettato un accordo che nei fatti tende a disporre l'organizzazione del lavoro funzionale all'introduzione dell'orario scorrevole.

Anche sulla indennità di malattia c'è stata una rivolta dei delegati contro la proposta sindacale che, dietro il giusto obiettivo della conservazione del posto di lavoro fino alla completa guarigione, nasconde la volontà di lottare contro l'assenteismo non chiedendo il 100% del salario fino dal primo giorno di malattia. I tessili infatti percepiscono per i primi tre giorni ancora il 30 per cento di indennità di malattia e l', 80% fino al 20 giorno. Questo soprattutto per combattere l'assenteismo femminile causato dalla mancanza dei servizi sociali. Di fronte al rifiuto dei delegati della zona di Schio i sindacati si sono presentati proponendo tutta una trafila di elaborazioni nuove che alcune commissioni dovrebbero elaborare e proporre a un convegno provinciale dei delegati verso la metà di marzo. Tutto questo quando in realtà la consultazione per quella data dovrebbe già essere stata conclusa.

Alla fine l'incazzatura dei delegati contro la mancanza assoluta di qualsiasi democrazia nel sindacato che si presenta ai consigli di zona dei delegati con la piattaforma già bella e pronta è stata molto violenta.

Un delegato ha definito questa una pniattaforma che vuole tendere una mano ai padroni come durante il periodo bellico.

In realtà fra i delegati sono emerse due linee tra chi chiede la battaglia sugli obietivi e chi, ed erano molti, non crede minimamente alla possibilità di cambiare qualcosa della piattaforma e la vede soprattutto estranea ai propri bisogni. Dove avviene quindi la discriminante la chiarezza politica tra le due linee e i conseguenti compiti che si pongono all'organizzazione operaia viene dalla consapevolezza che tra programma ed obiettivi operai c'è un rapporto non scindibile obiettivi-forme di lotta e organizzazione, e non può essere un rapporto di agitazione. Allora quale battaglia politica sugli obiettivi operai noi dobbiamo fare soprattutto per quanto riguarda le 35 ore e le 50.000 lire? E' chiaro che la necessità di far prounciare settori di avanguardia e i consigli di fabbrica su questi obietivi (35 ore e 50.000 lire che riteniamo fondamentali e discriminanti per una battaglia politica generale) non sono il tutto. E' necessario capire quanto soprattutto in un settore come quello tessile, data la sua composizione e la sua storia e i livelli di autonomia espressi, non si tratta tanto e solo di agitare parole d'ordine generali e di pretendere l'anticipazione del contratto ma di fare realmente partire per ora la lotta contrattuale. Non solo ma di riuscire a costruire dentro le scadenze contrattuali la capacità e l'organizzazione per rispondere al tentativo padronale generale ma ancora più marcato in questo settore, di cambiare faccia alla classe operaia.

OLEGGIO (NOVARA) FRANCESCO REALE MILITANTE DI L.C. VIENE PORTATO AL SUO POSTO DI LAVORO

Licenziato un delegato occupata la fabbrica

OLEGGIO (Novara), 5 — All'Omba, una piccola, fabbrica metalmeccanica, il padrone Bellini, noto fascista, ha licenziato il delegato Francesco Reale, militante di Lotta Continua, avanguardia riconosciuta dell'Omba e di tutta la zona, con la scusa pretestuosa della mancanza di lavoro.

Il motivo è un altro; Bellini vuole disfarsi di un delegato combattivo che ha organizzato anche in questa fabbrica dure lotte contro i ritmi massacranti, 10-12 ore di lavoro al giorno, e i bassi salari. Due ore dopo l'annuncio del licenziamento la mobilitazione è partita; si sono fatti comizi volanti in tutto il paese; alle 5,30 di mattina il CdF dell'Ombra ha volantinato alla Fiat di Cameri, fabbrica che dà lavoro all' Omba e tutte le piccole fabbriche della zona. Alle 7,30 Franco è stato portato in fabbrica. Qui è scattata la provocazione del padrone; mentre i CC minacciavano il compagno Reale di denunciarlo per violazione di domicilio, il padrone chiudeva a chiave le porte dell'officina lasciando dentro le operaie e fuori il delegato.

Questa mattina alle 11 il padrone all'incontro con gli operai ha confermato il licenziamento di Francesco. Gli operai hanno occupato la fabbrica. Adesso è in preparazione un corteo indetto dai CdF di Oleggio contro il licenziamento.

CDF DELL'ALFA DI ARESE

Un compromesso finale contro la volontà dei delegati

La lotta degli operai dell'Alfetta

MILANO, 5 — Al CdF dell'Alfa di Arese di martedì scorso grosso scontro con la linea ufficiale del sindacato, portato avanti dai compagni di Lotta Continua della sinistra e della FIM.

Sugli scaglionamenti gli interventi della maggioranza dei delegati, che corrispondevano alle opinioni largamente diffuse tra i delegati e gli operai, si sono pronunciati contro.

Come anche alcuni compagni del PCI, sia pure con minore decisione.

Gli interventi dei delegati hanno detto chiaramente che accettare gli scaglionamenti significa voler imporre la pace sociale nelle fabbriche in una fase in cui si assiste a una violenta offensiva padronale.

Il documento finale, risultato da un compromesso tra FIM e FIOM, non rispecchia le prese di posizione della maggioranza dei delegati, per i quali gli scaglionamenti non sono contrattabili, come risulta dal documento sindacale.

Anche sul lavoro nero e sull'avviamento di 50.000 giovani a un lavoro sottopagato, la posizione dei delegati è stata di netto rifiuto; hanno sostenuto che si tratta di obiettivi del governo e dei padroni inaccettabili da parte del movimento operaio, e che per anni e anni il sindacato si era battuto contro il sottosalario e per togliere quest'arma ai padroni. Questi giudizi sugli scaglionamenti e sul lavoro nero sono confluiti in **un pesante giudizio sul governo antioperaio di Moro che — hanno detto numerosi delegati —** non solo non deve ricevere l'avallo sindacale, ma anzi deve trovarsi di fronte a una opposizione frontale del movimento operaio.

Intanto da più di due mesi sulle linee dell'Alfetta gli operai del primo turno praticano l'obiettivo dell'aumento delle pause (10 minuti in più di pausa, una macchina in meno). In seguito all'arrivo di 150 lettere di provvedimento s'è svolta lunedì l'assemblea dei 2 turni riuniti e anche il 2° turno ha deciso di praticare la stessa forma di lotta. Martedì c'è stato l'incontro con la direzione per il ritiro delle lettere e ribadire la richiesta dell'aumento delle pause. La direzione ha tenuto un atteggiamento di chiusura motivandolo con questioni tecniche; ma gli operai non ne vogliono sapere e la lotta continua.

Sciopero dei metalmeccanici: Benvenuto a Ravenna ne dice di tutti i colori

RAVENNA, 5 — Si è svolto oggi lo sciopero provinciale di 3 ore dei metalmeccanici, chimici, edili, a cui hanno preso parte alcune migliaia di operai. I responsabili del servizio d'ordine sindacale hanno cercato lo scontro in decine di punti del corteo, arrivando all'aggressione del CdF della CISA, e alla costante intimidazione contro gli studenti dei professionali, in un clima di isterismo contro Lotta Continua.

Nella piazza molto piccola, Benvenuto ha dichiarato che la prossima sarà una settimana decisiva, « sino a ora, ha detto, la battaglia è stata troppo debole e difensiva, ora basta, si va ad una svolta decisiva ». Ha detto no agli scaglionamenti. « E' dalla consultazione di base che viene l'indicazione di portare avanti questa parola d'ordine. Non si tratta, a suo dire, di una partita di pallone fra le categorie e le confederazioni, in cui si tifa per queste e per quelle, ma perché con meno di 30.000 lire si dà spazio ai padroni e agli aumenti di merito ».

Passando poi all'assenteismo, dopo avere attaccato la posizione di chi è disposto a legare i prossimi aumenti alla presenza in fabbrica, si è scagliato contro gli « abusi », arrivando a un pazzesco appello all'ordine dei medici perché si ponga fine alla concessione — a suo dire — troppo facile di certificati di malattia.

Per quanto riguarda il governo, dopo averlo giudicato interamente schierato con i padroni, ha detto che « va dato un chiaro segnale che il movimento è al limite di guardia e che alla prossima settimana o il governo cambia rotta o si va subito allo sciopero generale ». A questo punto c'è stato nella piazza il più lungo applauso dello sciopero.

Per quanto riguarda l'occupazione, Benvenuto dopo aver fatto l'elenco delle menzogne dei governi passati, compresi i 22.000 miliardi del piano a medio termine, ha proposto di rimpinguare le casse dello stato e di risolvere la disoccupazione giovanile mandando i giovani a controllare le dichiarazioni dei redditi e a fare il nuovo catasto ».

Le ipotesi della CGIL per il contratto della scuola

Neppure Malfatti avrebbe osato tanto!

Aumenti insufficienti, scaglionamenti a non finire, fino a 240 ore di straordinario annuo pro-capite, concorsi a cattedra dopo un altro anno di università. Spariscono il diritto allo studio, i 25 alunni per classe, il ruolo unico, gli investimenti e l'occupazione

Il direttivo nazionale della CGIL scuola ha deciso lo slittamento al 10 marzo del Consiglio Nazionale per approvare definitivamente tempi e piattaforma del contratto. Il senso di tale decisione, presa dopo i logoranti litigi che sono ormai caratteristica dei direttivi sindacali, e che hanno attraversato la stessa componente del PCI, ricondotta poi all'ordine solo dalla disciplina di partito, è quello di rimarcare una ulteriore subordinazione alla CISL e di far pesare sulla piattaforma le decisioni del direttivo unitario della Federazione del 3 marzo, che ha deciso in merito all'opportunità di scaglionamento degli oneri contrattuali (compreso il salario) da parte delle categorie, e dello slittamento dei contratti del pubblico impiego alla conclusione di quelli dell'industria. La subordinazione alla CISL, che nel frattempo fa circolare ampiamente una ipotesi rivendicativa salariale, è tanto più grave in quanto il suo peso contrattuale nei rapporti interni ai sindacati scuola è cresciuto dopo l'unificazione, avvenuti nei giorni scorsi, del Sinascel e SISM CISL, in un sindacato CISL scuola verticale (200.000 iscritti).

LE IPOTESI DELLA CISL PER LA PIATTAFORMA

Se in questo modo la CISL ha superato la precedente divisione in settori che anche dal punto di vista organizzativo sanciva la presenza in questo sindacato di logiche diverse e corporative, l'unità è stata tuttavia trovata solo su un programma di esaltazione delle richieste salariali, di appiattimento degli obiettivi perequanti, di sfogo alle pretese dei settori più privilegiati della categoria: 60.000 lire uguali per tutti (metà all'1-6-76 e metà all'1-1-78), sfondamento dei tetti parametrali e ulteriori gratifiche ai dirigenti. Tale proposta contrattuale (la CISL di fatto parla solo di soldi), va a rafforzare il gioco dei sindacati autonomi che con la piattaforma presentata in occasione del blocco degli scrutini (20.000 uguali per tutti, come gli statali, per i nuovi carichi di lavoro introdotti dagli organi collegiali), hanno portato molta acqua al mulino di chi, nei sindacati e nel governo, punta allo scorporo della parte salariale della normativa, all'abbandono di ogni obiettivo di occupazione e diritto allo studio, (come ultimo atto della strategia degli scaglionamenti e slittamenti contrattuali che significherebbe la distruzione della contrattazione triennale). Tale impostazione CISL, e il rafforzamento organizzativo degli autonomi,, conseguente al blocco degli scrutini e alla unificazione, porterà probabilmente gli autonomi al tavolo delle trattative.

Queste linee di tendenza (aumento del peso politico del sindacato autonomo, distruzione della contrattazione triennale e scorporo della parte salariale, premi alle categorie elevate), sono effetto diretto della linea di cedimenti della CGIL al programma di governo.

LE IPOTESI DELLA CGIL PER LA PIATTAFORMA

Questa linea nel pubblico impiego prevede scaglionamento degli oneri salariali, slittamento dei contratti (si parla già degli elettrici, ma anche quello della scuola rischia di aprirsi e chiudersi a fine maggio) programmazione rigida (compatibilità) dei costi delle rivendicazioni, abbandono di ogni obiettivo quantificato di riforma e dirito allo studio (leggi investimenti, occupazione e scolarità di massa), in rapporto alla più generale contrattazione con il governo sull'allargamento del credito e la destinazione dei 23.000 miliardi; introduzione di meccanismi di incentivazione del lavoro e blocco dell'occupazione come aspetti qualificanti della riforma della pubblica amministrazione.

Facciamo degli esempi: *sul salario* la CGIL parla ormai apertamente di un aumento medio mensile per tutti di 30.000 lire in 3 anni (divisi in 15.000 uguali per tutti entro il 76, e di 15.000 dal luglio 78). Recupero salariale insufficiente, e che soprattutto non perequa attraverso meccanismi di proporzionalità inversa, ma mantiene inalterato il ventaglio salariale. La proposta per i non docenti, in attuazione dell'art. 3 (per i docenti, sempre che venga approvato il decreto, ci sono già 40.000 lire medie nel biennio 76-78) è scandalosa: 25.000 lire lorde medie mensili, divise in 15.000 all'1-7-76 e il resto all'1-7-77. Che è come dire aumentare la divisione coi docenti e prendere a schiaffi uno dei settori peggio pagati del pubblico impiego.

Viene inoltre prevista per il luglio 78 una riparametrazione per tutti, comportante una spesa media mensile pro capite per lo stato di 14.000 lire. A parte la nebulosità di tale obiettivo, va rimarcato che nella proposta di riparametrazione presentata dalla CGIL, avviene il puro e semplice conglobamento degli aumenti precedentemente citati, nei parametri. Con il che si verifica uno spostamento in alto della dinamica delle carriere, in cui tutte le attuali differenze rimangono esattamente le stesse. Spariscono quindi il ruolo unico docente, la qualifica funzionale, e perfino i modesti avvicinamenti parametrici contemplati nelle vecchie proposte.

Sullo straordinario: rimangono le 15 ore obbligatorie per i non-docenti, rivalutate rispetto alle attuali 375 lire l'ora); per i docenti si propone un monte ore fino a 240 annue rivalutate, seconda dei parametri, da 2.000 a 5.000 lire l'ora, per supplenze e corsi di recupero. Ciò implica l'organizzazione del lavoro su due turni e il rientro pomeridiano e il completamento inoltre delle cattedre inferiori alle 18 ore con i corsi di recupero e lo aumento retributivo risultante genererebbe sperequazioni enormi. E' evidente il progetto della CGIL di giungere ad un aumento dell'orario di servizio con un successivo conglobamento dello straordinario.

Sul reclutamento e occupazione si parla di una sanataria per gli incaricati abilitati fino al '77 e della costituzione di corsi regionali gestiti dalle università (5° anno abilitante), concedenti attestazione di idoneità e titolo alla partecipazione a concorsi a cattedra biennali; per i maestri, corsi di formazione professionale dopo assunzione mediante concorso magistrale.

SPARISCE IL DIRITTO ALLO STUDIO

Dove infine la ragione di compatibilità sono invocate nel modo più rigido, è sul terreno del diritto allo studio: ogni ipotesi di quantificazione è stata respinta, comprese quelle assai «ragionevoli» del PDUP. Niente sulla riforma, da far gestire ai partiti; niente su 25 per classe; la solita miseria delle 5.000 sezioni di scuola materna; niente sul tempo pieno e l'edilizia; niente sulla revisione delle piante organiche del personale non docente; niente sulle 150 ore per il personale della scuola; niente sull'occupazione, per senso unitario forse rispetto al luminoso avvenire dei giovani del piano di preavvio al lavoro, in cui si propone di alfabetizzare il sud.

Si richiede infine la revisione del calendario scolastico con abolizione delle festività infrasettimanali e mese di ferie estivo per il personale, soppressione esami di riparazione e istituzione di corsi di recupero.

Nessuna idea chiara sull'art. 420, e cioè sulla parità normativa tra docenti e non docenti (ferie, organici, assunzioni per supplenze, note di qualifica, etc.), ma in compenso allargamento dei poteri dei Consigli di Istituto in merito alla didattica, fino alla stravagante proposta che i C.d.I. gestiscano il monte ore dello straordinario e lo scaglionamento del mese di ferie.

Altro che modelli di sviluppo e diritto allo studio! Questa è la piattaforma operativa per l'attuazione del progetto di riforma della secondaria, per contrarre gli investimenti nel settore. Alla riduzione della spesa pubblica per l'istruzione si provvede con un maggior orario di lavoro per il personale e con l'espulsione di migliaia di studenti!

Non solo, ma l'impostazione che ne consegue è tutta salariale e non perequativa, incapace di fare ogni scelta di classe e divide il personale in modo mai visto.

E' un enorme spazio lasciato alla CISL e agli autonomi; alle forze cioè su cui gioca la DC e il governo Moro. Malfatti per rifondare anche nelle scuole questo partito.

Queste proposte contrattuali hanno gettato nello sbigottimento anche i quadri sindacali di provata fede. Probabilmente non per la logica politica ma per la paura di dover sostenere ciascuno il proprio «brancaccio» e per lo scontro che dovranno subire le Federazione per l'abbandono di tutti i punti qualificanti su cui era cresciuto il movimento. Non vi è alcun dubbio che siano, in questa situazione, più che giustificati i tentativi delle segreterie locali di controllare e imbrigliare i lavoratori, il cui scontento scoppia ormai in episodi continui di rottura e dissenso, e che sono inoltre sottoposti a duri attacchi da parte di Malfatti: dalle provocazioni sull'art. 3, al licenziamento di migliaia di animatori delle parascolastiche, alla «cassa integrazione» per centinaia di maestri che l'accordo sindacale sui 25 per classe *come limite massimo*, sta facendo porre nelle graduatorie di trasferimento (oltre 400 posti di lavoro perduti a Roma in questa settimana). Fino all'intimidazione e minaccie nei confronti dei compagni più attivi, come succede in molte scuole in cui il personale ha controbattuto all'iniziativa degli autonomi (blocco delle 20 ore e degli scrutini), con iniziative quali prescrutini aperti, assemblee unitarie con genitori e/o studenti, blocco degli straordinari dei non docenti e delle mansioni in sovrappiù. Appare quindi chiara la intenzione, del sindacato a non passare per alcuna consultazione di base, e cioè a superare, chiudendosi a riccio, le fortissime e laceranti contraddizioni nel proprio interno.

Ma la parola tocca ora ai lavoratori e alle loro assemblee. Respingere la piattaforma sindacale. Unificare su scala nazionale con il contributo e l'arricchimento di tutto il movimento gli obiettivi del movimento dei corsi abilitanti, delle lotte per l'occupazione e l'edilizia e degli strati più disagiati della categoria, contenuti nella piattaforma del coordinamento nazionale della sinistra.

Dare la parola ai lavoratori nelle assemblee cittadine dei delegati di contratto eletti scuola per scuola. Iniziare nelle scuole forme unitarie di agitazione e di lotta. Questo è il modo per porre l'ipoteca dei lavoratori sul contratto scuola.

Il cammino della reazione (3)

La reazione in trenta anni di regime democristiano (3)

Un primo successo della strategia reazionaria: il governo Colombo

L'esplosione dell'autonomia operaia e della lotta degli studenti che avevano caratterizzato già il 1968 hanno sufficientemente impaurito la grande borghesia che fino ad allora aveva appoggiato una politica riformista.

La scissione socialdemocratica patrocinata da Nixon, la strategia della tensione, la logica della strage, lavorano per accelerare i tempi, per tracciare la via che inevitabilmente tutta la borghesia dovrà seguire.

Questa tattica da i suoi frutti con la costituzione del governo Colombo, che rappresenta l'unificazione a destra della borghesia ma anche un successo della reazione internazionale e dell'anima centrista della DC a cui viene affidata la direzione del governo dell'attacco antioperaio.

Il governo Colombo premia specialmente in campo militare gli artefici della strategia della tensione: gli americani e la NATO (Tanassi alla Difesa, un'intera schiera di generali reazionari della NATO come Marchesi, Mereu, San Giorgio, Rosselli Lorenzini si istallano negli stati maggiore) e alimenta con la tolleranza l'eversione fascista in Calabria, in Sicilia, nelle forze armate.

Il primo atto del governo è il decretone che attacca duramente le condizioni della classe operaia e regala miliardi ai padroni. Ma il governo Colombo e i suoi ispiratori vogliono andare oltre: con le elezioni siciliane del 13 giugno la politica reazionaria e antioperaia coglie un grosso successo elettorale. Da allora il governo fa una politica ancor più ferocemente di destra accetta esplicitamente l'appoggio dei voti del MSI. Questa politica di attacco antioperaio provoca una estensione capillare della lotta operaia al di fuori delle grandi fabbriche e una ripresa forte nelle stesse grandi fabbriche. Il governo Colombo cade dopo le elezioni presidenzali.

Nella sorte del governo Colombo e di tutti i governi dal '68 in poi si manifesta più che nella fase precedente la contradizione tra la forma democratica della democrazia borghese e il suo contenuto di dittatura di classe: la «forma» richiede la presenza della DC, di una DC reazionaria che raccoglie voti, ma con la sua politica di rapina e di provocazione riesce costantemente a sollecitare una risposta operaia che mette in forse l'utilità della borghesia a usare la DC come il suo partito.

L'unico freno a una precipitazione ancora più pericolosa dello scontro di classe è la paura che la classe operaia esercita su tutte le fazioni borghesi: nel dicembre 1970 il SIOS di Miceli, i fascisti di Valerio Borghese appoggiati dall'ambasciata americana e — sembra — persino da una mobilitazione della flotta USA, tentano nuovamente un colpo di stato che arriva fino all'occupazione del ministero degli interni. Solo all'ultimo momento i cani vengono ritirati dagli stessi che li hanno sciolti: non hanno ottenuto appoggi abbastanza vasti per essere sicuri di vincere. Si manifesta nella borghesia quella divisione che porterà nel corso del '71 anche alla mancata elezione di Fanfani a presidente della repubblica, cioè all'insuccesso dell'operazione che doveva rappresentare il coronamento istituzionale della manovra della destra.

Blocco sociale antiproletario

I successi comunque raggiunti dal governo Colombo, specie sul piano elettorale, incoraggiano la DC a cercare una rivincita proprio su questo terreno: il governo Colombo cade per lasciare posto al governo extraparlamentare Andreotti (con un trucchetto, Andreotti, battuto alla Camera, indicendo le elezioni anticipate, rimane in carica fino alle votazioni del 7 maggio 1972).

Andreotti gestisce le elezioni all'insegna della provocazione conseguendo le piazze a fascisti e polizia, e all'insegna del rinsaldamento di un blocco sociale reazionario. I risultati elettorali premiano questa politica e Andreotti sarà il successore di sè stesso, la borghesia che continua a unificarsi per una politica di attacco antioperaio affida a questo governo il compito di spezzare la forza operaia.

Andreotti affronta la questione in modo radicale formando un governo di centro-destra, lavora per l'aggregazione di una forza sociale d'assalto premiando sul piano economico, sociale e politico gli strati più parassitari della società, tentando l'attivizzazione del ceto medio, dando spazio al MSI, proponendo leggi fasciste come il fermo di polizia.

Nel governo Andreotti, per il modo in cui è nato, per le forze che in esso si sono alleate, sono mescolate alcune caratteristiche nuove e vecchie di una linea reazionaria: il nuovo è costituito dal carattere offensivo della base sociale che il governo cerca di aggregare per l'attacco alle basi materiali della lotta di massa. Il vecchio è costituito dagli strati sociali a cui si appoggia, dalla logica dello scontro frontale che in Italia ha seppellito più di un governo.

C'era del nuovo nel governo Andreotti?

Sul piano politico il nuovo è rappresentato dalla ricerca di una qualche copertura da parte del PCI (un governo conservatore ma non reazionario; faccia va un po' di danno e poi se ne vada: questa la linea del PCI allora). In questa tattica non c'è solo una furbizia, ma un progetto politico di più vasta portata che aveva dei punti di contatto con quella elaborazione politica del PCI che sarà esplicitata quasi due anni dopo come rifiuto della teoria del 51%.

Il principale elemento di instabilità in Italia proviene da una presenza della sinistra drammatizzata a causa della sua posizione internazionale.

Nei progetti di Andreotti c'era l'idea che una maggiore distensione internazionale avrebbe favorito una maggiore integrazione e autonomia dell'Europa dentro la quale si sarebbe diluita e sdrammatizzata la presenza del PCI. In questo senso il governo Adreotti che pure si era caratterizzato per l'acquiescenza alle richieste militari degli USA (il regalo della base nucleare della Maddalena) non era estremamente gradito dagli Stati Uniti.

Parallelamente alla politica ufficiale di sudditanza si svolge anche una lotta sotterranea che arriva fino agli avertimenti pubblici: in occasione delle elezioni aministrative del novembre 1972 prima sulla rivista Concretezza poi in un comizio a La Spezia (per bocca del suo fido Forlani) Andreotti allude a oscure trame che sarebbero in atto in quel momento: si tratta della cospirazione golpista della Rosa dei Venti - NATO.

Dall'altra sponda dell'Atlantico è Kissinger a lanciare ben più efficaci avvertimenti dichiarando che tutti i governi europei sono destituiti di legittimità: in capo ad un anno, sotto l'urto della svalutazione del dollaro e poi del prezzo del petrolio tutti quei governi cadranno. Si tratta della prima operazione di «destabilizzazione» su scala continentale nei confronti dell'Europa.

Come nel gioco delle scatole cinesi una linea reazionaria della borghesia rivela al suo interno una linea di rivincita della destra sociale del paese e dentro questa una tendenza chiaramente reazionaria e sovversiva guidata direttamente dall'imperialismo USA e dalla NATO.

La classe operaia faccia a faccia con il colpo di Stato in marcia

Ancora una volta è la classe operaia scesa in campo aperto a rompere l'unità della borghesia e fare in pezzi la prima scatola, l'anello più debole della catena e a ruota il governo Andreotti e il blocco sociale che lo sostiene.

Da questa nuova sconfitta comincia un processo di crisi della DC che è innanzitutto la crisi del suo rapporto con il grande capitale, della sua incapacità a rappresentare e realizzare gli interessi della borghesia. Ma la DC rappresenta anche il necessario strumento per la legittimazione formale del potere, essa deve ricevere una sconfitta elettorale, perché sia ridimensionata una sua presenza governativa ormai ingombrante.

Il referendum sul divorzio che dovrebbe rappresentare la mina ad effetto ritardato lasciata vagare dallo schieramento andreottiano nelle acque dei governi interlocutori che lo seguiranno, segna invece un grosso momento di divisione della borghesia e della stessa DC che si trasformerà in una rovina per tutta la borghesia e la DC per la vittoria schiacciante del voto proletario.

Il progetto reazionario rinchiuso nella linea di destra di Andreotti, una volta rimasto nudo prosegue, alimentato dall'imperialismo, la sua corsa sempre più divergente rispetto alla nuova situazione politica che si va creando, finché non esce allo scoperto all'indomani del referendum con la strage di Brescia e subito dopo con quella dell'Italicus fino al tentativo golpista progettato per l'ottobre del 1974.

La logica di queste stragi non è più quello della provocazione contro la sinistra, ma il tentativo di innesco di una guerra civile vera e propria che vedrebbe la discesa in campo massiccia delle forze armate mobilitate attraverso una rete cospirativa organizzata dalla NATO e dal SID di Miceli.

La risposta di massa senza precedenti, dura e contemporaneamente minacciosamente «composta» mostra che questa logica innesca uno scontro molto più grande della DC e dell'Italia stessa, che nessun tentativo reazionario si risolverebbe in una passeggiata militare che metta il mondo di fronte al fatto compiuto nel giro di 24 ore. Comincia così una corsa col tempo del governo e in particolare di Andreotti lunga una miccia già accesa che non si sa quando finisce ma si sa che arriva alla santabarbara, una corsa, che salvo alcuni ritorni di fiamma, si concluderà con l'arresto del colpo del SID Miceli.

Da Miceli a Crociani: è ancora la forza messa in campo contro il golpe che produce i suoi effetti

Lo smascheramento della trama reazionaria del 1974 ha chiuso una fase della strategia reazionaria che trovava nelle forze di governo e negli apparati centrali delle forze armate la principale forza interna su cui appoggiarsi. Si è trattato di una sconfitta sul campo, nella fase già operativa (nessun progetto era mai arrivato così vicino alla sua realizzazione) che si ripercuoterà sulle stesse forze economiche e internazionali che l'hanno promossa fino a rimbalzare negli stessi Stati Uniti: dal mandato di cattura per Sindona fino a quello per Crociani, dalle dimissioni dei dirigenti della Lockheed, alla nuova incriminazione per il generale Fanali, è lo stesso scontro cominciato con l'arresto di Miceli, una fase della battaglia dura tra fazioni della borghesia. Il teatro di questa lotta è ormai internazionalizzato e riguarda contemporaneamente gli USA e l'Italia; la sua origine sta chiaramente nella iniziativa determinante del proletariato, nelle sconfitte inflitte all'imperialismo USA ad opera del Vietnam, delle lotte di liberazione, della classe operaia in Italia. Le «rivelazioni» sulla CIA non per caso riguardano i suoi fallimenti: Vietnam, Cipro, Italia, e lo stesso Cile dove alla vittoria militare non è seguito nessun successo né economico né sul piano internazionale: se queste operazioni fossero riuscite, nessuno avrebbe rimestato nella spazzatura della CIA.

Alcune osservazioni

A conclusione di questa parte retrospettiva è utile fare alcune osservazioni che riprenderemo in seguito.

Primo — La strategia reazionaria dell'imperialismo ha bisogno per affermarsi di appoggiarsi a forze interne: in 30 anni esse sono state ocstituite dal governo e dai «centri di potere dello stato» legati al regime DC; la decomposizione della DC e insieme i colpi inferti ed alcune strutture centrali della trama del potere privano l'imperialismo di questi particolari punti d'appoggio mentre non lo privano di altri che vedremo.

Secondo — La natura delle forze sociali a cui si è appoggiata la reazione, ha messo in primo piano nella ricerca della legittimazione elettorale del potere «valori» storicamente prodotti (patria, religione ecc.) e perciò caduchi.

Una nuova legittimazione elettorale del potere deve ricorrere a nuovi valori e nuove forme di azione politica per sperare in un successo.

Chi ha vinto: la lotta di massa o la sinistra borghese?

Infine il ruolo avuto dal movimento di massa nell'impedire il successo dei progetti reazionari. Costantemente, alla vigilia di ogni accelerazione dell'iniziativa reazionaria essa è stata tanto forte da mettere in forse una vittoria militare rapida e perciò tale da provocare profonde incertezze e divisioni nella borghesia: l'insurrezione operaia del 1948, la lotta contro la NATO e la legge truffa blocca il «colpo di mano» del 1953; il luglio sessanta e le lotte del 1962 prima del golpe del 1964, l'autonomia operaia alla vigilia del golpe del dicembre 1970, l'opposizione frontale alla reazione andreottiana, fino all'opposizione faccia a faccia con il colpo di stato in marcia per tutto il 1974.

In generale la sconfitta dei progetti reazionari non ha assunto la forma dello scontro distruttivo tra le forze in campo, ma quella delle «divisioni in seno alla borghesia» e della neutralizzazione reciproca di centri di potere concorrenti.

L'iniziativa di massa ha sventato realmente il golpe, tuttavia la spaccatura verticale della borghesia in queste occasioni le ha impedito di incalzare il nemico in ritirata, l'ha defraudata, facendo prevalere le sue divisioni verticali, della possibilità di approfondire una divisione orizzontale era le masse e lo stato borghese che è il padrino di tutte le iniziative reazionarie.

Spagna - Proclamata una giornata di lotta per lunedì, ma

Nel paese basco e in Navarra lo sciopero generale è già cominciato

PAESE BASCO, 5 — Tutte le organizzazioni della sinistra e le comisiones obreras hanno proclamato per lunedì 8 lo sciopero generale nel paese basco e in Navarra come giornata di commemorazione e di lotta dopo l'eccidio poliziesco di Vitoria, nel quale 5 proletari (e non tre, come vorrebbe la versione ufficiale) sono stati assassinati all'esterno di una chiesa, dove si stava svolgendo un'assemblea, nel corso dello sciopero generale. Ma la lotta operaia e studentesca sta già sconvolgendo, da ieri, tutto il paese basco e la Navarra, e si fa sentire anche in altre zone della Spagna: come a **Madrid**, dove ieri si sono avuti nuovamente scontri all'università tra la polizia e gli studenti, scesi in lotta alla notizia della strage.

A **Vitoria**, nonostante la massiccia presenza poliziesca, che non lesina le provocazioni (numerose persone fermate, dispersi i gruppi che si formavano nelle strade), le strade sono rimaste tutta la notte e nella mattinata sotto il controllo dei proletari, che hanno eretto ovunque barricate. I negozi sono chiusi, bandiere a lutto su molte case. Il municipio è stato costretto dalla collera popolare a proclamare il lutto cittadino: ed è la prima volta che una misura del genere viene decisa in Spagna per commemorare le vittime del fascismo. 50.000 proletari, tutti i lavoratori della città, hanno partecipato ai funerali delle vittime, durante i quali la polizia si è prudentemente ritirata dalla circolazione. Una folla tesa e severa, non silenziosa: e lo ha testimoniato sottolineando con applausi tutti i passi dell'orazione funebre di condanna alla polizia, e il discorso di un dirigente operaio, il compagno Jesus Fernandez. La città di Vitoria, così, ha dimostrato anche oggi, anche nei funerali dei suoi morti, come nell'ondata di lotte degli ultimi due mesi, come nello sciopero generale di mercoledì, di essere alla testa del paese basco.

Ma lo sciopero generale è già in corso in tutta la zona. A **Pamplona**, la capitale della Navarra, dove già ieri migliaia di proletari e studenti avevano imposto la chiusura di tutti i negozi, dove solo con una violenta azione repressiva (e a costo di continui e capillari scontri) la polizia era riuscita ad impedire una manifestazione di massa, la giornata di oggi è stata di nuovo segnata dall'iniziativa proletaria: di nuovo stamattina gruppi di studenti e operai si sono formati per pattugliare la città, di nuovo sono state erette barricate. La polizia, intervenuta per sciogliere i picchetti, si è trovata di fronte una decisa resistenza.

Anche a **Bilbao**, dopo che gli operai, a partire dai cantieri navali, avevano paralizzato tutte le fabbriche, si sono ieri ripetuti scontri in tutta la città. La polizia ha anche aperto il fuoco, ferendo un camionista che partecipava ad un picchetto (la categoria, nonostante gli inviti di alcuni dirigenti sindacali a tornare al lavoro, sta continuando in quasi tutta la Spagna la sua lotta, che ha caratteristiche apertamente antigovernative). Anche a Bilbao sono state erette numerose barricate, e la repressione non è riuscita ad impedire la formazione di massicci cortei. Ma l'elenco completo delle lotte in corso nel paese basco sarebbe impossibile. Tutte le università della zona sono in agitazione. A **Barcellona** migliaia di dimostranti si sono scontrati con la polizia, che è riuscita a disperderli solo sparando (« in aria » dicono le fonti ufficiali). Gli operai degli « Arsenales Espagnoles », una delle fabbriche della città, hanno risposto provocando incendi sulle strade. Numerose altre fabbriche hanno inoltre deciso di anticipare l'inizio dello sciopero rispetto alla scadenza sindacale, proclamando giornate di lotta contro il franchismo a partire da ieri e fino alla giornata di lunedì.

Scegliendo la via della repressione violenta (frutto evidente delle contraddizioni profonde che attraversano il regime, della sempre più evidente impraticabilità di una « transizione al post-franchismo » tutta programmata, coi consigli di Washington, sulla carta, ma che non regge all'urto della lotta operaia da una parte, della divisione nelle file franchiste dall'altra) il regime ha provocato quello che meno poteva permettersi: un'agitazione di massa, ed apertamente politica, nel paese basco, che si lega direttamente, e non solo in senso cronologico, con lo straordinario « inverno caldo » di Barcellona, con i grandi scioperi di Madrid, e che per tutta la classe operaia spagnola potrà essere un nuovo punto di riferimento. Il regime sembra per ora orientato a continuare sulla via dell'escalation repressiva, arresta dirigenti operai (come ieri a Madrid), chiude università (come oggi a Salamanca), sottopone a turni massacranti le sue forze poliziesche per cercare di rimettere il coperchio ad una pentola che bolle da un pezzo.

Barcellona, 8 febbraio

Attacco cinese agli USA per l'aggressione alla Cambogia

I diplomatici stranieri presenti nella capitale cambogiana hanno visitato in compagnia del ministro degli esteri Ieng Sary la città di Siem Reap, bombardata il 25 febbraio da aerei USA provenienti da basi thailandesi. Come si ricorderà la selvaggia aggressione americana aveva provocato 15 morti e 30 feriti.

A Pechino il « Quotidiano del popolo » ha pubblicato ieri un violento attacco agli Stati Uniti per il bombardamento di Siem Reap qualificandolo « una violazione aperta della legge internazionale compiuta nei confronti di uno stato indipendente, neutrale e non allineato come la Cambogia democratica ». Il giornale ricorda tutti gli atti di aggressione compiuti negli ultimi anni dall'imperialismo americano contro il popolo khmero; il quale « non si lascerà intimorire dalle attività di sabotaggio cui possono ricorrere gli imperialisti e i reazionari inevitabilmente votate all'insuccesso ».

E' un duro ammonimento agli Stati Uniti che non riguarda soltanto la Cambogia ma quello che ormai può definirsi un vero e proprio piano imperialistico di sabotaggio e disturbo in tutta la regione indocinese. Anche dal Laos si ha notizia dell'operazione compiuta da un comando armato che ha distrutto il 2 marzo un ponte sul fiume Nam Nhiep a 200 km. da Vientiane.

In una conferenza stampa a New York il diplomatico nord-coreano Kim Hyong Ik ha denunciato l'invio da parte degli USA di caccia bombardieri F-111 e di 4.000 militari americani nella Corea del Sud. « Unità dell'aviazione USA a Okinawa stanno compiendo manovre comprendenti il lancio di bombe nucleari per un attacco di sorpresa contro la Corea del Nord », egli ha detto, affermando anche che «una guerra potrebbe scoppiare da un momento all'altro ». Gli Stati Uniti hanno anche « concluso un accordo con il Giappone per l'uso del territorio giapponese come base per una guerra di aggressione in Corea ».

La liberazione di Phnom Penh

DOMENICA LE ELEZIONI CANTONALI: UNA GROSSA VERIFICA DEI RAPPORTI DI FORZA TRA GISCARD E LA SINISTRA

Francia: due morti nella guerra tra i contadini e il governo

NARBONNE, 5 — Un contadino ed un ufficiale dei CRS (la celere francese) sono morti ieri, a Montredon, una cittadina del sud della Francia. La « guerra del vino » è diventata davvero cruenta, ed attira oggi su di sé l'attenzione di tutta la Francia, che si prepara alle elezioni locali di domenica. La giornata di ieri è stata in tutta la Francia una giornata di lotta per i viticoltori, economicamente rovinati dalla durissima concorrenza con i vini italiani, e decisi a reimporre al governo una politica agricola protezionistica. La tensione era particolarmente forte nella zona intorno a Narbonne, in seguito all'arresto di due contadini, accusati di un attentato contro i magazzini di un grosso importatore di vini. Di fronte alla agitazione, il governo ha imboccato decisamente la via della provocazione (che per parte sua ha scelto forme di lotta durissime, dall'incendio degli uffici postali, ai blocchi di strade e ferrovie). Non solo è stata ostinatamente rifiutata la scarcerazione dei due arrestati, ma contro i viticoltori è stato mandato il più feroce e odiato corpo repressivo, i CRS. A Montredon, dove 2000 dimostranti bloccavano la ferrovia, lo scontro è rapidamente passato, in seguito alle provocazioni poliziesche, alla sparatoria: i CRS hanno fatto fuoco coi mitra (oltre al morto, vi sono stati tra i contadini almeno una dozzina di feriti), i viticoltori hanno risposto con i fucili da caccia. Oggi, mentre la sinistra è compatta nell'attribuire intera la responsabilità al governo, questo, per bocca (è un'altra provocazione) del ministro degli interni, il reazionario Poniatowski, promette « fermezza, giustizia e moderazione ». Se la decisione di andare fino in fondo sulla via della repressione è stata frutto di una strategia elettorale che punta in larga parte sulla propaganda reazionaria e di « stato forte », ora il governo teme, ovviamente, lo scollamento della sua base sociale tradizionale, appunto le masse rurali. Sta di fatto che le ambiguità interclassiste del programma degli agricoltori non nascondono il carattere di massa e radicalmente antigovernativo dell'agitazione (che del resto ricorda per diversi aspetti l'agitazione corsa di alcuni mesi fa), che del resto ha la solidarietà attiva di gran parte della popolazione del mezzogiorno, e del proletariato. Il « riformista » Giscard ha cercato di rispondere con la repressione — anche se ora fa marcia indietro, e oltre a promettere « giustizia » concede la scarcerazione dei due arrestati — alla bancarotta di una politica agricola che ha cercato, per tutta la fase gollista, di mantenere artificialmente in vita una base sociale reazionaria, e che ora si trova contro quegli stessi strati, nel momento in cui tenta la via della razionalizzazione capitalistica delle campagne.

(Nostra corrispondenza)

PARIGI, Domenica 7 si svolgerà il primo turno delle elezioni cantonali, alle quali sono chiamati a partecipare 16 milioni di francesi.

Non che il potere dei « consiglieri generali » che verranno eletti vada molto al di là dei pochi soldi concessi dal potere centrale alle amministrazioni locali (assai più estesi sono, in questo paese tradizionalmente centralizzato, i poteri dei prefetti: il che spiega i tassi di astensione più forti che nelle elezioni legislative); ma ciò che rende queste elezioni molto importanti, è il significato politico generale che esse assumono a due anni dalle legislative e come primo suffragio di importanza nazionale dopo le presidenziali del 1974. C'è poi il fatto che i diciottenni voteranno per la prima volta e che queste elezioni hanno costituito un altra occasione per svelare la reale « democraticità » del regime: grazie agli abili ritagli dei cantoni, ve ne sono alcuni in cui un candidato di destra può essere eletto con 20.000 voti, altri nei quali ne occorrono 40.000 ad un candidato comunista! La crisi economica, il sostanziale fallimento del riformismo di Giscard, la crescita difficile ma evidente delle lotte popolari, stanno determinando una graduale progressione dell'Unione delle Sinistre, che dovrebbe portarla alla conquista della maggioranza elettorale nel 1978. Le elezioni di domenica dovrebbero essere una conferma ed un rilancio di queste previsioni.

Da parte delle sinistre, si vede una vera e propria autocandidatura alla gestione del paese, alla quale esse si preparano, convinte di vincere nel 1978.

Si tratta perciò, tanto per i comunisti che per i socialisti, di aspettare il '78 evitando che il movimento esploda prima di allora, e cercando al contempo di assicurarsi la guida dell'alleanza. Così Mitterrand è partito all'assalto su due fronti principali: politica estera e sviluppo economico.

Per quanto riguarda la politica estera, dopo le grandi manovre a livello europeo per garantirsi una relativa autonomia dalle socialdemocrazie nordiche e per assicurarsi un ruolo egemone tra i partiti socialisti dell'Europa meridionale, Mitterrand ha accettato un invito del FLN per recarsi in Algeria, proprio al momento in cui la politica filo-atlantica e di aggressione imperialistica di Giscard aveva profondamente alterato i rapporti con quel paese. Nel comunicato finale emesso al termine degli incontri tra FLN e Partito Socialista si denuncia: l'aggressione del Marocco al popolo sahrani (nella quale la Francia gioca un ruolo considerevole), la situazione degli scambi commerciali, sfavorevole oggi all'Algeria, le condizioni di insicurezza cui sono costretti gli emigrati algerini in Francia, la costante minaccia dell'imperialismo nell'area mediterranea.

Anche sul terreno economico il PS è all'offensiva denunciando la disoccupazione (oltre un milione, con un aumento del tasso dal 5,1 per cento al 5,2 per cento nel mese di gennaio, nonostante la « ripresa » conclamata dal governo) e l'aumento dei prezzi (+1,1 per cento in gennaio); e proponendo un piano di ripresa per il 1976 che prevede il rilancio dei consumi, il blocco di alcuni prezzi, il raddoppio delle pensioni minime, la creazione di 210.000 posti di lavoro pubblici, il blocco dei licenziamenti senza garanzia di riassunzione, ecc.

Martedì sera alla televisione Mitterrand e il ministro delle finanze Fourcade si sono scontrati sulla situazione economica e sul contenuto del programma del PS. Il dibattito, ultrapropagandato dai mezzi di informazione e seguito da milioni di persone, è stato una delusione anche per quelli che più lo avevano strombazzato. A suon di cifre le due vedettes hanno rivendicato la candidatura alla gestione del sistema capitalistico nella prossima fase di « ripresa ». I comunisti, dal canto loro, sono impegnati in una serrata rincorsa alle iniziative socialiste, su un programma che è lo stesso, per cui quello che decide il voto degli elettori tra i due partiti è appunto la capacità di incidenza propagandistica. Di fatto quello che sembra più occupare in questi giorni il PCF è la grottesca raccolta di firme nelle fabbriche per... poter disporre anche loro della televisione.

Di fronte all'offensiva della sinistra, le forze della maggioranza reagiscono in modo debole ed isterico. Per essere andato in Algeria, Mitterrand è stato accusato dal segretario generale gollista di essere uno strumento di Bumedien, mentre un altro deputato della maggioranza parla di « atteggiamento antinazionale »; per avere ottenuto da funzionari statali informazioni sui rapporti franco-algerini, il ministro degli interni, il famigerato Poniatowski, lo ha addirittura accusato di aver tratto profitto di una « fuga illegale di notizie »!

Questa sequela di attacchi feroci, che gli stessi socialisti non hanno esitato a definire come di stampo fascisti, mostrano qual è la posta in gioco alle prossime elezioni e mostrano soprattutto che l'attuale regime non è affatto disposto a un pacifico « ricambio » democratico attraverso le elezioni.

A confermarlo, dopo le dichiarazioni del capo della NATO sui « governi marxisti », è arrivata la notizia della visita di un diplomatico americano a due deputati del PS: il quale ha ricordato che l'imperialismo USA non apprezza la partecipazione di un PC al governo, neppure in Francia.

IL « NUOVO » UFFICIO POLITICO DEL PCUS

Le solite vecchie facce

Il XXV congresso del PCUS ha espletato tutte le consuete formalità procedurali eleggendo il Comitato centrale e approvando ieri mattina, nella seduta conclusiva, la lista dell'Ufficio politico presentata dal segretario generale in persona ai 5000 delegati sovietici e alle delegazioni straniere. Un'ovazione ha accolto l'annuncio che lo stesso Breznev era stato rieletto il giorno prima segretario generale del partito, mentre gli altri membri dell'Ufficio politico hanno ottenuto applausi più o meno prolungati a seconda del loro grado di popolarità. Anche Alexei Kossyghin ha ricevuto una lunga ovazione, confermando così di mantenersi al secondo posto nella gerontocrazia sovietica. Unico capro espiatorio della situazione il ministro dell'agricoltura Polianski. Con l'elezione di due nuovi membri, Romanov e Ustinov, già supplenti, la composizione dell'Ufficio politico è stata riportata a 16 (oltre a Polianski, Scelepin era stato dimesso un anno fa). Leonid Breznev ha parlato per una ventina di minuti, quindi tutto il congresso in piedi ha cantato l'Internazionale, in omaggio alla tradizione e al nuovo corso di più ossequioso rispetto dell'ideologia.

La grande parata si è così conclusa, squallidamente come era cominciata. Il « congresso delle grandi realizzazioni », come è arrivato a definirlo Breznev, non ha deciso nulla, non ha cambiato nulla e nemmeno discusso alcunché. La « stabilità » di vertice che ne è uscita, mentre il paese e il sistema economico sono colpiti da una crisi profonda, è in questo caso un segno evidente dei precari equilibri su cui poggia il gruppo dirigente dell'URSS, che non è nemmeno in grado di rinnovare sia pure con moderazione l'età dei suoi membri; nemmeno il vecchio Pelsce che coi suoi 77 anni era candidato naturale al pensionamento, ha ceduto la sua poltrona e ha conservato il posto di decano del supremo consesso.

Nel quadro dello « sviluppo della potenza del paese », proclamato da Breznev obiettivo prioritario per gli anni a venire, il congresso ha dovuto tuttavia prendere atto dello scisma dell'eurorevisionismo, formalmente esposto ai delegati da Enrico Berlinguer mentre Marchais e Carrillo rimasti a casa rincaravano la dose con ogni sorta di battute polemiche e irriverenti frecciate.

Anche l'incontro con le delegazioni straniere, che avrebbe potuto prefigurare una semiconferenza dei partiti, si è risolto con nulla più che una « chiacchierata amichevole », durante una pausa del concerto al palazzo dei congressi del Cremlino.

Nulla di nuovo dunque a Mosca; ma questo perché tutti i problemi sono rimasti fuori dall'aula del congresso e dentro non sono entrati che medagliuti delegati, oculatamente selezionati dal potere.

Si rafforza, sul piano internazionale, la posizione del Mozambico

Dopo la dichiarazione dello « stato di guerra » nei confronti della Rhodesia, a seguito delle ripetute aggressioni aeree e di terra da parte del regime fascista di Ian Smith, il Mozambico (dove contemporaneamente è in corso una vasta campagna per il potere popolare) vive una fase di grande mobilitazione. Samora Machel, nel suo discorso di martedì, aveva sottolineato che lo stato di guerra comporta la possibilità del moltiplicarsi delle aggressioni da parte dell'esercito razzista. Per ora, si segnalano solo alcuni minori incidenti alla frontiera; ma in previsione di un'escalation militare il popolo del Mozambico, che ha già vinto, in una dura e lunga lotta di liberazione, il colonialismo portoghese, sta preparando le sue difese, antiaeree (su questo piano infatti la Rhodesia gode di una superiorità innegabile) e terrestri.

Sul piano diplomatico, l'azione del Mozambico ha già raggiunto alcuni importantissimi successi. Kurt Waldheim, il segretario dell'ONU, ha lanciato un appello all'aiuto concreto, anche, cioè, sul piano economico, al Mozambico, per sostenere i sacrifici che il paese dovrà attraversare in conseguenza dello stato di guerra; e non sono sacrifici da poco: il trasporto di merci rhodesiane era una delle principali fonti di valuta straniera per la repubblica. E' anche chiaro che la presa di posizione di Waldheim non fa che riflettere la posizione che verrà assunta dalla vastissima maggioranza dei paesi dell'ONU.

Per certi versi ancora più significativa la decisione, presa ieri dal « comitato per le sanzioni » del Commonwealth britannico, convocato su richiesta della Tanzania: è stato approvato un documento nel quale « si stabilisce il principio che il Mozambico deve essere aiutato ad affrontare tutte le conseguenze economiche ». Il documento, che verrà portato a Maputo (già Lourenco Marques) dal segretario del Commonwealth, non fissa cifre; ma è chiaro che la disponibilità dei paesi del terzo mondo membri dell'organizzazione è ad un aiuto ampio e incondizionato. Anche in relazione alla presa di posizione del Commonwealth, tutti i nodi della politica africana del governo Wilson stanno venendo al pettine. Fino ad oggi, Londra si era comportata, nell'Africa australe come in molte altre zone del suo antico impero, da docile pedina degli USA: tanto da giungere, proprio in questi giorni, ad un grosso raffreddamento con la Nigeria, che ha espulso ieri l'ambasciatore britannico, accusato (con prove) di complicità con l'abortito golpe. Sulla questione rhodesiana, in particolare, l'atteggiamento di Callaghan era stato peggio che ambiguo, e il Foreign Office si era addirittura assunto il compito di mediare per una « trasmissione dei poteri alla maggioranza » che avrebbe lasciato le cose come stavano. Oggi questa linea non è più sostenibile: la sinistra laburista chiede un diretto impegno britannico a sostegno del Mozambico; e difficilmente sarà possibile ripetere la politica di complicità aperta verso l'ingaggio di mercenari che si era vista con l'Angola.

Rappresentanti dell'OUA, infine, si sono recati in ispezione nelle zone di frontiera tra Mozambico e Rhodesia, a rendersi conto direttamente della gravità delle aggressioni fasciste che hanno portato allo stato di guerra. Sulla posizione che verrà assunta dall'OUA non possono esservi dubbi: va anche ricordato che proprio oggi sono stati compiuti grossi passi avanti per lo stabilimento di « normali relazioni » tra l'Angola e i due suoi antichi nemici dell'Africa nera, Zaire e Zambia.

E' in questo clima politico, che va verso un nuovo mutamento, favorevole alle forze progressiste, dei rapporti di forza, che Kissinger intraprende la sua « missione » africana: è ormai quasi certo che andrà a Pretoria: a concordare con l'unico alleato sicuro e fedele rimastogli nella zona la riscossa dell'imperialismo. In attesa, Vorster prende sempre più decisamente le distanze dalla Rhodesia.

COLOMBIA

STATO D'ASSEDIO A MEDELIN CONTRO LA LOTTA DEGLI STUDENTI

BOGOTA', 5 — La crescente tensione in Colombia, guidata soprattutto da una vastissima agitazione studentesca, è sfociata, nella città di Medellin, nello stato d'assedio. In quella città gli universitari erano da diversi giorni in rivolta contro la gestione dell'ateneo, e si erano più volte duramente scontrati con la polizia. Uno studente è stato ucciso ieri a fucilate; di fronte alla rabbia crescente degli studenti, il rettore ha minacciato di chiudere l'università, il governo, più sbrigativamente, ha convocato l'esercito, che adesso occupa militarmente la città e potrebbe nelle prossime ore imporre il coprifuoco.

Le grandi agitazioni studentesche in Colombia non sono isolate: in diversi altri paesi latino-americani, come la Bolivia o il Venezuela, si segnalano lotte nelle università, che hanno avuto inizio all'epoca della provocatoria « visita » di Kissinger ma che da allora non si sono più fermate.

Il compromesso storico in fabbrica

Con una nuova sfilza di dichiarazioni a favore degli scaglionamenti — benevolmente ospitate dalla grande stampa confindustriale e governativa che, curiosamente, celebra, in questi giorni, il centenario dei servizi resi a tutti i regimi antipopolari dall'unità d'Italia ai giorni nostri — i massimi dirigenti confederali e di categoria hanno raccolto l'indicazione dell'ultimo direttivo CGIL-CISL -UIL: «Guadagnatevi lo stipendio! Andate e predicate i disastri degli aumenti salariali». L'obiettivo di questa uscita allo scoperto è di accelerare i tempi delle trattative, arrivare alla firma dei contratti prima che la lotta operaia ne assuma la direzione fino in fondo, stravolgendo i contenuti sindacali e piegandone le scadenze — esemplare è, a questo proposito, la riuscita del corteo degli operai della Fiat ai mercati generali, con al centro le parole d'ordine dei prezzi politici e della rivalutazione del salario. Ogni settimana che passa segna un rafforzamento della presenza e della iniziativa diretta degli operai delle fabbriche maggiori nelle scadenze di sciopero per il contratto. Il terrore dei sindacati è nella possibile e più estesa saldatura tra uso operaio delle ore di sciopero contrattuali e risposta complessiva, sociale all'aumento generale dei prezzi, di cui quello delle sigarette e della benzina è solo un primo, più clamoroso segnale. I margini di governo sindacale delle vertenze si fanno sempre più ridotti, incalzati dai tempi della politica economica governativa. E' necessario per i sindacati smantellare il fronte dell'opposizione sociale al governo Moro, affrontare gli incontri con il governo Moro senza dovere rendere i conti alla classe operaia. La chiusura dei contratti rappresenta il momento di svolta più delicato e sensibile della politica sancita nel direttivo sindacale. C'è bisogno quindi — perché i tempi di chiusura non siano anticipati da quelli dell'iniziativa operaia — di una rapida disponibilità padronale. In questo senso le decisioni del direttivo vogliono essere una mano tesa a Mandelli, presidente della Federmeccanica, e ad Agnelli perché riescano a superare, nel corso dell'assemblea generale della Federmeccanica convocata per lunedì 8 a Roma, le resistenze padronali alla firma dei contratti. Infatti, fino al momento attuale, la Federmeccanica appare divisa tra una componente che si riconosce nel programma di Moro e mira ad eliminare ogni ostacolo alla sua attuazione — e quindi quello principale rappresentato dall'esistenza di un contratto e di una lotta aperta — anche come tappa per promuovere un allineamento ordinato delle forze politiche alle intese tra le parti sociali, cioè per spingere verso il compromesso storico; e un'altra componente, legata agli interessi della piccola e media industria, particolarmente lombarda, che teme di essere sacrificata nella spartizione tra i grandi gruppi dei fondi per la riconversione e la esportazione, è minacciata dall'iniziativa operaia e da quanto può stimolarla anche nelle piccole aziende, come l'applicazione dello Statuto dei lavoratori, si sente priva di rappresentanza politica e diffida di ogni disegno di rinnovamento istituzionale non fondato su una sconfitta sociale, reale della classe operaia. A questi interessi che è giusto, ma troppo limitativo, collocare negli ambienti del «tondino» e della strage di Brescia — ha prestato ultimamente la sua voce Mario Corbino, più noto ormai come Golpino per le sue simpatie per i regimi dello scià e di Pinochet, che proprio ieri ha minacciato di dimettersi dalle cariche direttive che ricopre tra i padroni, e di farlo proprio in occasione dell'assemblea della Federmeccanica, qualora si intensificassero «le pressioni per costringere la piccola industria a firmare i contratti».

Nel tentativo di rafforzare le posizioni — al momento attuale non si sa quanto egemoni e consistenti — di Mandelli e della Fiat, il PCI ha impegnato l'intero direttivo sindacale ad abbracciare la «filosofia dell'impresa» privata e a mobilitarsi per tradurne le tesi costitutive in fatti. Il blocco dei salari, la regolamentazione della contrattazione articolata, la piena utilizzazione degli operai sono i principi di una linea politica con cui il PCI mostra di volere gestire non solo i contratti ma tutta la fase prossima di trapasso dall'era del regime democristiano, mostra di volere caratterizzare una svolta di governo che la stessa grande borghesia ritiene inevitabile. Ecco, allora, la precisa corrispondenza tra le linee esposte di politica contrattuale e i punti centrali della proposta di La Malfa per una direzione della politica economica estesa al PCI. Torna in fallo la politica dei redditi, la programmazione economica e il PCI aderisce entusiasticamente alla tesi padronale per cui salari e stipendi devono esserne una voce fissa, pretederminabile.

La «filosofia dell'impresa» costituisce, infatti, nella situazione attuale, un modello autoritario di governo della fabbrica che tende ad orientare l'organizzazione dei partiti che vi aderiscono, del governo, delle istituzioni e che trova nel PCI e nel sindacato il suo tramite — più che autoritario — di «mediazione sociale». La «filosofia dell'impresa» rappresenta il punto di approdo di quel «primato della politica», intesa come alleanza con Agnelli, come accettazione dell'organizzazione capitalistica del lavoro e delle compatibilità capitalistiche, che è il cuore del compromesso storico.

L'ordine di scaglionare i salari e di limitare all'organizzazione del lavoro la contrattazione articolata è il momento di svolta in cui una tendenza della politica operaia del PCI diventa proposta generale e di governo

Prendiamo, per esempio, i delegati. Non possono contrattare salario né opporsi ai ritmi né difendere il gruppo operaio omogeneo contro la mobilità. Sono ridotti ad amministratori dei piani produttivi aziendali, a semplici pedine delle verifiche sullo stoccaggio. C'è in questo tutto il ciarpame delle ideologie antioperaie del produttivismo nel periodo della ricostruzione, dei comitati paritetici della cogestione, tipo Olivetti, dei primi anni '60, del primato staliniano delle macchine sull'operaio. E difatti, i criteri del PCI nell'attuale assalto alle Partecipazioni Statali sono di adeguarne la gestione ai metodi «privatistici» alla Agnelli, del profitto ben reimpiegato, dell'amministrazione sana attraverso un cambio di quadri all'insegna dell'efficienza.

Si va definendo, più compiutamente, un contrasto tra autonomia operaia e PCI non limitato ai contratti ma più di fondo, strategico. E' il contrasto tra controllo operaio sulla produzione, sull'orario di lavoro, sulle assunzioni e controllo della produzione sugli operai con le tecniche miste del revisionismo e del tardo-capitalismo putrescente.

TORINO - ASSEMBLEA OPERAIA

Sabato 6, a Palazzo Nuovo, assemblea operaia, alle ore 15.

Napoli: i disoccupati in assemblea valutano la manifestazione del 3

La critica all'accordo sindacale. Riaffermato l'impegno di rafforzare i comitati per radicalizzare la lotta. L'unità con gli operai per imporre i posti di lavoro

NAPOLI, 5 — Giovedì pomeriggio si è tenuta una assemblea di disoccupati al Politecnico. I disoccupati non erano molti — anche perché l'appuntamento dato a Roma poco prima che l'ultimo treno per Napoli partisse, non era stato propagandato — ma rappresentavano, come composizione, tutto il movimento.

L'intervento d'apertura, fatto da un delegato del comitato 01, svolgeva una difesa d'ufficio del documento governativo, concludendo con queste parole: «nel complesso, l'incontro è andato bene; certo poteva andare meglio, ma più di questo ieri non era possibile ottenere»; molti volevano parlare, chi non è andato al tavolo della presidenza, come al solito invaso da disoccupati, commentava dalla sala, diceva le cose che voleva dire dal suo posto. L'attenzione era fortissima. «Questo è un pezzo di carta, ha detto un disoccupato di Bagnoli, uguale alla promessa dell'anno scorso: perciò è necessario continuare, non fermarsi mai. Noi dobbiamo imitare le lotte del '69. Rispetto alla variante Italsider, sapete che corriamo il rischio che sia approvata e noi non prendiamo nemmeno un posto? Quando ci sono operai delle ditte a C.I., quando alcuni operai sono costretti a svolgere più mansioni, poi finisce che i posti vanno per primi a loro

Ancora ai 700; nemmeno loro con questo documento hanno ottenuto niente, devono perciò unirsi alla massa. Infine sui concorsi, deve essere tassativo: i concorsi vanno annullati completamente».

Da tutti gli interventi emergeva un dato estremamente positivo: la critica parziale o totale alla gestione della manifestazione di Roma, da parte dei delegati, alcuni soprattutto, che hanno fatto il gioco del sindacato quando non hanno fatto subito chiarezza sui risultati dell'incontro, permettendo così che i disoccupati si disperdessero, e non potessero più organizzare una risposta immediata e di massa a Roma. Si è colta una spinta a radicalizzare la lotta, a far funzionare meglio la discussione e l'iniziativa e l'iniziativa a partire dai comitati. Qualcuno, di fronte alla debolezza dei delegati, ha proposto la costituzione di un solo comitato: una soluzione sbagliata — e infatti molti disoccupati non erano d'accordo — ad una esigenza giusta che è quella di riverificare le strutture dirigenti in base ad un programma ed iniziative di lotta discusse e condivise dalla massa dei disoccupati. L'esigenza cioè di avere un consiglio dei delegati omogeneo la cui forza non sta nella sua funzione di contrattazione, ma nella qualità del suo rapporto con le masse e i bisogni che esse esprimono. Nella affermazione cosciente del proprio programma e quindi della propria autonomia.

«Quello che abbiamo ottenuto ieri dopo 9 mesi di lotta — ha detto un altro disoccupato — per me non è niente. Dopo che abiamo preso le 50.000 lire, i delegati si sono illusi della scadenza del 10 marzo: da quel momento noi ci siamo scordati di come si fa la lotta in mezzo alla strada. Bisogna riprenderla immediatamente, anche comitato per comitato, e se il 10 marzo, tra quattro giorni, esce poco o niente, allora è la guerra. Voglio fare una proposta: organizziamoci comitato per comitato e mettiamo le tende in vari punti della città. Ora basta. Il governo il posto di fatica ce lo deve portare fino a qui».

«Se si fosse andati a Roma con impegni precisi, sarebe andata diversamente. E poi è possibile con un corteo di quel genere, così grosso, fare solo pochi metri, dalla stazione al ministero? Anche io, come molti di sotto, aspettando la delegazione che non usciva mai, mi sono messo a dormire. E quando alla fine stavamo per partire col corteo, è uscito un delegato a dirci di stare fermi, perché erano sul punto di firmare. Nei nostri comitati già avevamo preparato le tende, e con quelle si doveva rimanere a Roma. Ora a Napoli, abbiamo visto queduto documento. Per far cambiare in poco tempo quello che per 30 anni non ci hanno mai voluto dare, dobbiamo fare molta più forza». «Ieri a Roma — è intervenuto un disoccupato di Bagnoli — mi pareva il Portogallo, quando gli edili hanno assediato il palazzo del governo e hanno fatto firmare il contratto, in piazza. Ero ottimista e lo sono ancora. Ma sono 10 mesi che andiamo avanti e indietro. Gli operai secondo me ci hanno insegnato parecchie cose. Anche quella che i licenziati si riportano in fabbrica. Noi dobbiamo considerarci come licenziati da questo governo. Dobbiamo cominciare pure noi a fare i cortei dentro le fabbriche. Così si fa veramente l'unione con gli operai». Un altro delegato: «invito i delegati a non andarsene, perché se la massa fa delle critiche — e nessuno ci sta accusando di rubarci i posti di prenderci i soldi — non ci si deve offendere, perché anzi le critiche servono a chiarirsi le idee.

Invito tutti a ricordarsi dell'assemblea di lunedì scorso, dove uscì chiaramente quello che il sindacato aveva l'intenzione di andare a cercare a Roma. Quindi, non meravigliamoci. Lunedì non si è capito bene l'assemblea, non si è tenuto conto delle richieste, come interventi straordinari, cantieri e corsi, che pure uscivano da una parte di essa. Io, a nome dei delegati, queste cose le ho chieste, ma il governo non ci ha nemmeno degnato di una risposta. La situazione della delegazione dei disoccupati era di impotenza: siamo andati a Roma quasi negando molti punti che pure avevamo detto e voluto, siamo entrati in una logica quasi di paura che il sindacato ci togliesse la propria adesione, in una logica quindi di debolezza. E invece non ci dobbiamo mai dimenticare delle lotte che abbiamo fatto, quando siamo andati a Roma a prenderci le 50.000 lire, obiettivo sul quale il sindacato non era d'accordo. E' necessario fare subito assemblee comitato per comitato per chiarirci le cose fino in fondo. Il documento del governo ci riporta indietro nel tempo. Ma non per questo dobbiamo perdere la fiducia. Vediamo piuttosto quello che ci conviene e come continuare la lotta sul nostro programma.

Propongo allora che alla riunione del 10 marzo, promessa dal governo, oltre alla reperibilità dei posti, si presenti la richiesta di interventi straordinari, corsi e cantieri produttivi, e che si impegni subito il sindacato su questo.

Ancora, ci sta bene la riunione con le ditte a partecipazione statale, per chiedere il rispetto del turn-over, ma è sbagliato dare fiducia solo alla voce della direzione. Prima bisogna imporre assemblee di massa con gli operai».

Il problema della classe operaia, della sua presenza in piazza, della sua untà di lotta coi disoccupati è uscito più volte. Con molta attenzione è stato seguito l'intervento di un compagno operaio dell'Italsider, che ha chiarito il significato della ristrutturazione, il cumulo delle mansioni che viene definito professionalità, e la posizione degli operai per la diminuzione dell'orario di lavoro, contro la ristrutturazione per forti aumenti salariali, emersa durante le consultazioni sulla piattaforma sindacale. «Quando avete chiesto le 50.000, vi siete forse informati prima se i fondi ci stavano? No, le avete semplicemente volute e conquistare con la lotta. La stessa cosa si deve fare per i posti di lavoro. La vostra lotta, rispetto all'Italsider, deve partire da un'assemblea con tutti gil operai della fabbrica».

Altri interventi si sono susseguiti ribadendo le stesse cose, riaffermando la comune volontà di non cedere, di prendere nelle proprie mani l'iniziativa di lotta. E' stato infine deciso, come prima iniziativa, di mettere le tende dappertutto e di imporre che nell'incontro del 10 marzo sia messa sul piatto la richiesta dei corsi e dei cantieri.

Sferza (Montedison) come Crociani: "Mandato di scomparizione" e fuga rapida

ROMA, 5 — Crociani come Verzotto e Sindona, Sferza come Crociani: i padroni presi con le mani nel sacco hanno pur sempre la consolazione di un jet per filare. Ora è la volta del presidente della Standa (Montedison) Gino Sferza. E' coinvolto nell'ultima storia dei fondi neri, distribuiti dal colosso chimico, l'ultima di una lunga serie, con Valerio e successori come apostoli. Politici e funzionari corrotti assicuravano alla Standa permessi non dovuti per la costruzione di supermercati e ipermercati; in cambio, bustarelle ben imbottite. Con Jalongo e con il suo braccio destro Poletti in galera, il presidente della Standa è stato chiamato di correo, ma subito prima si era presentato al giudice Fiasconaro per deporre e aveva capito grazie a qualcuno che il terreno scottava; così s'è dileguato, battendo sul tempo l'iniziativa del magistrato («mandati di scomparizione», li chiamano i nostri tipografi).

Dietro a questa variante chimica della bustarella aeronautica si cela anche (e come dubitarne?) un «personaggio politico», «un grosso personaggio», uno, insomma, che non verrà alla ribalta. Che sia uno dei tradizionali occupatori del ministero dell'industria e commercio? Che sia passato alla industria dal ministero della Difesa, rifacendosi degli Hercules lasciati in altre mani?

Sul fronte Lockheed, sparito Crociani, l'inchiesta attraversa una fase di stanchezza (passeggera?) mentre l'Inquirente di Castelli vigila. Le ultime novità riguardano un altro settore delle speculazioni che «l'uomo dai rubinetti d'oro» ha imbastito con le forze armate. Il terreno di penetrazione è stato duplice: edilizia militare e soprattutto attrezzature elettroniche. Il bottino è stato fatto in Sardegna, una terra ideale, pullulante di basi militari. La Ciset, l'Elettronica (e chi altri? In questa storia potrebbero entrare personaggi e società già comparsi in collegamento con le agenzie internazionali della provocazione in vicende centrali della strategia della strage) hanno introitato un numero imprecisato di miliardi, imprecisato ma certamente enorme, come è enorme la rete dei collegamenti elettronici tra le varie basi sarde.

Per quanto riguarda lo scandalo CIA, si sviluppano mosse e contromosse sotteranee. A Washington sono stati misteriosamente «perduti» 230 documenti CIA acquisiti dalla commissione Pike. Questo giallo da procura romana è avvenuto durante un «vigilatissimo» trasporto degli incartamenti. Da Roma viene invece la notizia di un radicale cambio della guardia nell'organico e probabilmente nella struttura dell'USIS. Braccio propagandistico e copertura culturale della CIA fin dalla costituzione dell'Agenzia (1947) l'USIS ha sede nell'ambasciata USA di via Veneto, dipende dal Dipartimento di stato e impiega 80 persone. In parte sono cittadini italiani, e l'epurazione colpirebbe soprattutto loro. La bufera delle rivelazioni ha evidentemente messo in crisi anche questa struttura, ma è difficile dire se la «ristrutturazione» venga dalla CIA e dal suo bisogno di riassestare su basi nuove i propri strumenti, o se sia un nuovo colpo inferto all'Agenzia per esigenze di concorrenza. Intanto, fonti di stampa informano dagli USA che sullo scandalo Lockheed la commissione Church ha interrogato ieri a lungo, e a porte chiuse, Henry Kissinger.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer. **Redazione:** via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. **Amministrazione e diffusione:** via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 12 - Roma.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. **Autorizzazioni:** registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

DALLA PRIMA PAGINA

MIRAFIORI

chini dei mercati e le donne che applaudivano, gli operai giravano in corteo salutando coi pugni, gridando «potere operaio», «No alla mafia dei mercati, vogliamo i prezzi ribassati». Gli slogan rimbombavano sotto i capannoni; su un mucchio di cassette alcuni operai hanno improvvisato dei comizi, passando l'un l'altro il megafono.

E' stata una giornata entusiasmante, per la chiarezza che c'era tra gli operai che si era lì per far crescere la unità tra tutti i proletari. Ed era perciò tanto più grottesca la paura dei sindacalisti (si distinguevano molto facilmente tra le tute operaie con i loro loden da gente perbene) di chissà quali «disordini» e «provocazioni». Mentre gli operai stavano uscendo dai cancelli, si è sentito un urlo enorme: «ladri!», rivolto come saluto ai mafiosi, al governo, a tutti i bastardi responsabili dell'aumento dei prezzi.

Di rivalutazione della piattaforma si parla anche alla Spa Stura dove oggi lo sciopero di tre ore è stato prolungato in diverse squadre (per lunedì le assemblee) e alla Lancia dove oggi si è svolta l'assemblea aperta dopo un corteo operaio e studentesco con il compagno Cesare, licenziato.

PSI

corresponsabilizzato in una coalizione id governo di stampo ciellenistico.

Lanciata da La Malfa, la proposta ha ricevuto il consenso del PCI che, nello stesso congresso del PSI per bocca di Bufalini, ha dichiarato di essere favorevole «a che tutte le forze democratiche — comunque siano collocate rispetto al governo — si incontrino e discutano il da farsi. Ciò è tanto più necessario in quanto il governo monocolore sta dando prova di una inerzia sconcertante».

E' noto inoltre che, dopo l'intervento di Berlinguer a Mosca, numerose sono state le lance spezzate in questa direzione a cominciare da Storti per finire al New York Times.

Con lo sguardo rivolto alla DC e al suo prossimo congresso, è toccato oggi ai democristiani e ai rappresentanti più ministerialisti del PSI aggiornare in questa direzione la relazione di De Martino.

Ieri Lombardi aveva preso le distanze dall'accoppiata demartiniana alternativa sui tempi lunghi, governo DC, PSI sui tempi brevi, ammovendo che a questo punto l'alternativa diventava l'ombrello sotto il quale passavano ogni sorta di traffici.

Ma era poi lo stesso Lombardi, nel mentre negava insieme a Nenni, Mancini e Bertoldi ogni possibilità di governo con la DC, a introdurre, se pure in negativo, la questione di un governo di emergenza, là dove diceva che con la DC non si sarebbe mai più andati a un governo che fosse chiuso al PCI.

Oggi questo sbocco è stato proposto esplicitamente dai demartiniani Manca e Labriola, e da Giolitti.

Manca parlando, di un governo di «convergenza popolare», ha recuperato anche la possibilità di un governo DC-PSI «se si inserisse in questo quadro»; Labriola ha lodato la «flessibilità di condotta» proposta da De Martino, rimandandola alla «disponibilità» che si richiede al PCI «di rendere possibili forme di questo governo di emergenza»; Giolitti si è spinto, a proposito di governi di emergenza, a promettere «drastiche riduzioni di spesa pubblica» e contropartì credibili per i sindacati in cambio di contropartite che non ci sono. Resta il fatto, per Giolitti, che un governo e un programma di emergenza dovrebbero avere davanti a se lo spazio di una legislatura, col che si ritorna alla questione delle elezioni anticipate che è l'altra faccia di questa nuova medaglia ciellenistica che rischia di rimbalzare contro la diga frangiflutti democristiana tramutandosi nel ricorso alle urne. Mariotti, a sua volta ha pensato bene di poter «invitare il prossimo congresso DC a cambiare uomini, programmi e metodi», ma in generale sia da parte di coloro che si sono fatti propugnatori del governo di emergenza, sia da parte di quelli che negano ogni possibilità di governo con la DC sono state spese parole molto dure sul regime democristiano, poste a premessa di una svolta che malgrado le buone intenzioni resta avvolta dalle nebbie affatto diradate dai progetti di autogestione e dalle richieste di incontro permanente con il PCI.

Da più parti infine, a proposito dei rapporti con il governo e con il PCI, è stata ricordata — non senza la faccia tosta di chi sa di esser stato un valido puntello alla gestione della reazione — la brutta pagina della legge Reale, «da non ripetere mai più», in una con la più ributtante difesa della propria corruzione, giustificata e rivendicata con uno storicismo degno di miglior causa.

LUPARA

agrari e a farli andare su tutte le furie. Non a caso il MSI sta lanciando una campagna propagandistica, contro la «bolscevizzazione delle campagne», cercando di fare della battaglia per le elezioni regionali, come nel '71 per la legge De Marzi-Cipolla.

Tutto questo è più che sufficiente a illustrare i motivi immediati dell'omicidio.

Ma non va scordato il quadro politico in cui esso si colloca: chi parla di ritorno ai metodi degli anni '50, quando la mafia e gli agrari combattevano i sindacalisti agricoli a colpi di lupara sulle trazzere, dice una verità, ma non coglie il fatto che questo omicidio fa parte di quella strategia che la reazione sta preparando, in Sicilia come in Sardegna e in Alt oAdige per combattere l'avanzata delle sinistre e la cacciata della DC dal governo.

Da una parte, ci stanno le provocazioni, come quella di Alcamo, dall'altra la repressione feroce delle avanguardie delle lotte proletarie; e questo omicidio, da un punto di vista politico, fa il paio con l'arresto del segretario della camera del lavoro di Avola, un mese fa.

Lotta Continua di Palermo chiama alla mobilitazione tutte le forze democratiche, dando appuntamento al termine del comizio conclusivo della manifestazione regionale delle donne, in piazza Massimo, per un corteo unitario. Chiediamo per lunedì o martedì uno sciopero generale provinciale, e ci impegnamo a sostenerlo in ogni caso nelle scuole.

PREZZI

l'energia elettrica e la conferma dei meccanismi truffaldini in base ai quali vengono regolate le norme per l'assicurazione obbligatoria delle auto.

Questi aumenti inoltre fanno sentire la loro malefica influenza tu tutti gli altrip rezzi dei generi di prima necessità. E' questo il caso della benzina delle autostrade e delle tariffe ferroviarie ma è anche il risultato della politica dalistini tenuta dalla Fiat che ha portato a dei successivi aumenti dei prezzi nello spazio di 14 mesi.

Ieri si è riunita la CCP (commissione centrale prezzi) che ha ratificato la truffa preparata dalla SIP riguardante tutta la nuova normativa tariffaria, già concordata negli incontri-bidone con i sindacati per scongiurare il rischio dell'estendersi dell'autoriduzione, confermando però le scelte pi gravi

L'altro aspeto esaminato dalla CCP è stato quello relativo al prezzo della benzina. Qui c'è senza dubbio la truffa più grossa, una truffa i cui contorni non sono ancora precisati e sulla quale bisogna esercitare la massima vigilanza e la discussione per arrivare a promuovere le forme di lotta più adeguate. La commissione si è dichiarata favorevole ad un aumento di 25 lire per la super (da 315 a 340) e di 20 lire per il gasolio da riscaldamento e di 15 lire per quello da autotrazione.

Ma questo infame imbroglio non si ferma qui: ieri uscendo da questa riunione, e dopo aver già fatto troppo danno il professor Cito, segretario del CIP (l'organismo a cui è demandata la decisione finale sia sulla tariffa dei telefoni che sul prezzo dei porodotti petroliferi) osava annunciare che non si era arrivati ad un accordo preciso sulla reale incidenza della svalutazione nella determinazione del prezzo del petrolio rispetto al dollaro e al costo dei noli marittimi; «la decisione in ogni caso è politica» precisava lo stesso Cito lasciando intendere che c'era sotto qualcosa di più grosso delle 25 lire (di cui solo pochi spiccioli andrebbero allo stato sotto forma di tasse).

Nella nottata di ieri difatti i ministri finanziari si sono riuniti decidendo di sottoporre la decisione dell'aumento della benzina prima alla commissione industria della Camera e poi al CIP.

Dietro questa manovra c'è il tentativo di ottenere l'appoggio preventivo di tutti i partiti per portare non a 340 ma addirittura a 400 il prezzo della super permettendo così allo stato di lucrare la bellezza di 60 lire al litro dopo aver distribuito ai soliti petrolieri la loro parte. L'incontro tra il ministro Donat Cattin e la commissione parlamentare è già fissato per martedì prossimo già oggi però La Stampa di Agnelli precisa i contorni di questa ignobile truffa! Occorre respingerla con la lotta.

Seminario sulla «questione cattolica» Roma, domenica 7 marzo

Domenica 7 marzo si terrà a Roma, in via dei Rutoli 12 (sezione San Lorenzo), un seminario di Lotta Continua sulla «questione cattolica». Inizio alle ore 9 precise.

DISOCCUPATI

sopravvalutazione della propria forza immediata; sopravvalutazione riscontrabile nel fatto che i disoccupati, e gli stessi compagni di Lotta Continua che lavorano al loro interno, davano per scontato che bastasse una forte mobilitazione, come quella che di fatto c'è stata, per ottenere dei risultati concreti, come li avevano ottenuti i 700 di Vico 5 Santi e come si erano ottenuti a Natale. Questa sopravvalutazione non deriva certo da un atteggiamento trionfalistico, da una «accessiva» fiducia nelle masse, o dal misconoscimento delle contraddizioni che esistono tra i disoccupati, quelle vecchie che derivano dal loro passato di isolamento e sopraffazione, e quelle nuove, che il sindacato ed il PCI lavorano in tutti i modi per alimentare. Questo aspetto indubbiamente è presente, ma non è quello principale. La sopravvalutazione della forza «immediata» del movimento di Napoli deriva da una sottovalutazione della posta in gioco, del significato che oggi, di fronte alla crisi, di fronte al governo Moro ed al regime democristiano, di fronte alla linea del PCI e dei sindacati, avrebbe la conquista con la lotta dei posti di lavoro che i disoccupati rivendicano.

Si tratta in altre parole di una sottovalutazione della forza — ma soprattutto delle «ragioni», cioè delle scelte — dell'avversario di classe; una sottovalutazione che più facilmente può vivere e allignare tra i disoccupati che tra la classe operaia, ma che, in ogni caso, rinvia ad una carenza di analisi, di discussione, di «politica», nel senso più ampio, nel nostro lavoro con i disoccupati.

In questa sottovalutazione si radica, in ultima analisi, il rapporto di delega che in molti casi si è instaurato verso il sindacato, e che noi non abbiamo denunciato e combattuto con sufficiente chiarezza. Un rapporto esemplificato dalla gestione della manifestazione del 3, per cui ai disoccupati spetta lottare e mobilitarsi — e nell'averlo fatto sta la loro vittoria, perché glielo si voleva impedire — ma il sindacato viene lasciato «libero» di sovrapporre a questa mobilitazione la «sua» piattaforma (mai discussa con i disoccupati) e gestire «in proprio» la trattativa con il governo.

In questa sottovalutazione si radica anche la scarsa attenzione che i disoccupati di Napoli — che pure hanno consapevolmente fatto questa scelta — hanno poi dedicato alla dimensione nazionale della manifestazione, alla sua preparazione, alla promozione del movimento (anche qui la cosa è esemplificata dal fatto che il sindacato è riuscito a far sì che a Roma non si svolgesse nemmeno un vero e proprio corteo).

La posta in gioco è altissima, ed è la stessa per cui lottano gli operai nelle fabbriche, gli studenti nelle scuole, i proletari nei quartieri e nelle piazze. Per questo occorre raccogliere tutte le forze disponibili e suscitarne di nuove. Questa è la possibilità straordinaria che si apre di fronte ai disoccupati di Napoli e che noi dobbiamo saper cogliere fino in fondo. Senza di ciò non ci saranno vittorie, né grandi né parziali.

Questo rimanda all'ultimo limite, e cioè alla riuscita solo parziale, ed inferiore alle aspettative, della mobilitazione nazionale; un fatto che chiama in causa direttamente la nostra organizzazione, per la buona ragione che Lotta Continua è l'unica che abbia lavorato alla sua riuscita, mentre tutte le altre l'hanno ignorata o hanno fermamente lavorato per farla fallire.

Il settore che ha deluso maggiormente le aspettative, anche dal punto di vista della mobilitazione, è quello degli studenti e denuncia indubbiamente una debolezza di tutto il nostro intervento su questi temi; ma dalle fabbriche e dai comitati le adesioni e le delegazioni avrebbero potuto indubbiamente essere più numerose. Non ignoriamo che la furibonda campagna contro Lotta Continua scatenata dal PCI ha avuto il suo peso nel creare disorientamento (e da questo punto di vista, può vantare le sue vittorie), né che molte adesioni spedite si sono perse per strada — a causa del disservizio postale — o in Vico 5 Santi — per altre cause. Ma c'è indubbiamente da registrare, all'interno della nostra organizzazione e, più ancora, nel movimento di classe e tra le sue avanguardie, una parziale sottovalutazione delle potenzialità di questo movimento e della posta che intorno ad esso si gioca. E' un limite che va corretto al più presto, avviando subito ovunque la discussione sulla piattaforma dei disoccupati di Napoli, su quella del sindacato, sul «preavviamento», e sulle loro implicazioni.

VENEZIA COMITATO PROVINCIALE

Sabato 6 ore 15 in sede a Mestre comitato provinciale aperto a tutti.

LOMBARDIA: COMITATO REGIONALE

E' convocato per domenica 7 marzo alle ore 9,30 in via de Cristoforis 5 Milano. O.d.G.: iniziativa e lo stato del movimento.

NAPOLI - CELLULA DISOCCUPATI

Sabato 6, ore 16, via Stella 125, cellula dei disoccupati con i segretari di sezione.

TORINO ATTIVO GENERALE

Domenica 7 attivo generale di tutti i militanti di Lotta Continua alle ore 15 ad Architettura.

ATTIVO DEI CIRCOLI GIOVANILI DI TUTTO IL NORD-ITALIA

Domenica 7 marzo ore 9 a Milano via de Cristoforis. Devono partecipare tutti i responsabili dell'intervento sul proletariato giovanile.

O.d.G.: preparazione dello sciopero di primavera.

ROMA - COMITATO AUTORIDUZIONE CASSIA-PONTE MILVIO

Domenica 7 ore 10 assemblea pubblica degli autoriduttori via Prati della Farnesina 58.